Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'Interno e colonie	TRIBUNA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI E IL MONDO	15 —	7 50	—
[illegible]	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI E IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	[illegible]
	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	21 —	—
	NOI E IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA
Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)
PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 5 —
COMMERCIALE . . . . » 3 —
NECROLOGIE . . . . » 4 —
PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Mercoledì 18 Giugno 1924 — ROMA — Mercoledì 18 Giugno 1924 — Num. 145

Governare il Paese

Vi era una deficienza nel regime fascista: il ministero degli Interni. Pareva, a tutta prima, che bastasse il nome e il prestigio del Presidente del Consiglio, per colmare la lacuna. L'esperienza ha dimostrato che l'azione personale è assolutamente insostituibile, e non si può delegarla, e tanto meno scinderla, senza pericolo di vederla menomata e annullata. Più d'una volta fu dato l'allarme al pericolo, e annunziato anche prossimo il provvedimento, che si vide poi sempre ritardato. Ieri, finalmente, il provvedimento fu preso; e l'assegnazione dell'on. Federzoni al Ministero degli Interni chiude un periodo di crisi che al Palazzo Viminale durava, si può dire, da venti mesi, cioè dal giorno in cui, insediatisi i varii Segretarii Generali non pensarono ad altro che a combattersi tra loro, per distruggersi a vicenda. Per la sua mente e l'autorità di cui gode, l'on. Federzoni risponde in tutto e per tutto alle esigenze della situazione e alle aspettative del paese.

Noi usciamo da un lungo periodo di agitazioni, di diverso carattere ma di eguale intensità, che somiglia molto — i giornali francesi che pensano sempre di fare i guastamestieri in casa nostra, dovrebbero un po' più frequentemente ricordare i fatti di casa loro — che somiglia dunque molto al periodo delle agitazioni di Francia susseguenti alla rivoluzione di luglio. Non c'era modo, allora, in Francia, di mettere d'accordo due partiti nel parlamento, due ministri nel ministero, due gruppi di persone nelle vie, due fratelli nella stessa famiglia. Il disordine era lo stato normale e permanente della vita pubblica e privata. Non una settimana senza complotti e senza insurrezioni, non una dimostrazione senza sangue, non una festa senza attentati, non un processo politico senza condanne capitali. Per sette lunghi anni, non ostante gli sforzi inauditi di uomini che non ebbero più successori per l'altezza della mente e la resistenza del carattere, la Francia, minata dalle sette, sconvolta dalla stampa, non ebbe possibilità di governo. E, dopo sette anni, si sente ancora lo sforzo di arrivare al governo stabile e sicuro nel primo discorso di Thiers come Presidente del Consiglio. — «Noi non vogliamo oltre perpetuare — diceva il futuro storico della Rivoluzione e dell'Impero — le divisioni degli spiriti, non vogliamo eternizzare gli odii. I perturbamenti che hanno sconvolto il nostro bel paese pare che accennino a toccare il termine, e giorni più sereni si possono prevedere. E noi vorremmo non affiggere più inutilmente la pace che si delinea, con le *imagini e i ricordi della guerra.* » — Magnifica espressione, che io raccomando agli Italiani di tutti i partiti, oggi che, da tutti i lati — se sinceramente o no, vedremo — si domanda il disarmo. E le «imagini» e i «ricordi» della lotta sono armi pericolose e più acute degli stessi pugnali, perchè in perpetua attività di suggestione e tentazione. — E diceva il Thiers altre cose in quel discorso che, oggi più che mai, credo sia utile i partiti in Italia tengano presenti: — «Per salvare una rivoluzione, bisogna preservarla dei suoi eccessi» — «per reprimere l'uso abusivo delle istituzioni bisogna usare la forza e la legislazione insieme.» Cioè, bisogna governare. Allora in Francia, come oggi in Italia, restituito l'ordine e affidato il paese all'estero, il necessario dovere è governare. E governare significa ricondurre, prima, tutta l'autorità al potere legale; usare, quindi, dell'autorità per la sistemazione e la cura degli interessi generali del paese, secondo le semplici e non mai trascurabili norme della competenza, e le non meno semplici e insormontabili parole della legge. L'incompetenza e la fantasia assolutamente escluse, come elementi di umiliazione per l'autorità, di contraddizione del potere legale.

Quanto al partito dominante, ritornare ai principii — più volte espressi dall'on. Mussolini nei suoi discorsi, ma non precisamente da tutti quelli che avrebbero avuto il dovere di praticarli e attuarli, praticati e attuati.

In fondo, quello che Thiers aveva dichiarato nel discorso del 1836, Mussolini, nel discorso al «Costanzi» dichiarò, a buon diritto, aver fatto, dopo la marcia su Roma: avere impedito, cioè, alla rivoluzione di perdersi nei suoi eccessi. Non tutti, pur troppo, hanno capito l'importanza di quella constatazione. Come non tutti han capito, o voluto capire, che quando Mussolini diceva che il fascismo è un movimento spirituale, di carattere ascetico, che aveva per fine il sacrifizio della propria persona all'ideale, non intendeva soltanto riferirsi all'azione in tempo di guerra ma evidentemente anche all'azione in tempo di pace. E non si poteva pretendere di accreditare il fascismo, al di sopra degli altri partiti del passato, se non tenendolo lontano dai vizi e dagli errori che gli altri partiti del passato avevano discreditato. Bisogna dunque ritornare ai principii. E ridare al partito l'austerità, la fierezza, la gentilezza di una milizia, che non vada in cerca di Capue dove svernare e infiacchire il nerbo della sua giovinezza, ma in cerca sempre di nuovi doveri e nuove prove, al servizio d'Italia.

Questa dura settimana di passione potrà forse valere, più di qualsiasi vittoria, a far ritrovare al fascismo il fondo della sua legge e della sua coscienza, e il senso delle parole del suo Capo.

Rastignac

La Confederazione del Lavoro consiglia la calma

MILANO, 17. — Alla sede della Confederazione del Lavoro si è radunato il Comitato esecutivo con la presenza di parecchi membri del Consiglio direttivo.

Il segretario generale on. D'Aragona, che si trovava all'estero per incarichi confederali, appena venuto a conoscenza dell'efferato delitto, ha fatto ritorno in Italia.

Il Comitato esecutivo ha approvato i telegrammi inviati alla direzione del Partito socialista unitario e alla vedova Matteotti, e si è associato al profondo dolore della classe lavoratrice.

Il Comitato esecutivo ha deliberato di appoggiare con tutte le forze della classe lavoratrice la campagna coraggiosa e nobilmente condotta in tutte le sane correnti dell'opinione pubblica intesa al raggiungimento di tutti i responsabili diretti o indiretti dell'omicidio ed a strappare il velo che avvolge in una penombra di mistero il raccapricciante crimine sul quale la coscienza umana reclama che piena luce sia fatta.

Il comitato esecutivo ha esaminato poi la situazione dal punto di vista politico e ha deliberato di rivolgere espresso invito alle organizzazioni, ai dirigenti e alla massa lavoratrice tutta di mantenersi «con disciplinata fermezza nella più assoluta calma, respingendo inviti o sollecitazioni di sorta, che potessero partire da irresponsabili o da agenti provocatori».

I rappresentanti degli uffici centrali poligrafici, Federazione del libro, legatori, cartai, litografi e fotoincisori, inviando il loro omaggio alla memoria dell'on. Matteotti, hanno deciso di incaricare le sezione di Roma della Federazione arti grafiche, di offrire un omaggio di fiori alla salma o alla memoria dello scomparso il giorno in cui saranno rese onoranze all'estinto.

Un gruppo di studenti del Politecnico ha inviato alla signora Matteotti un telegramma col quale si associano allo schianto che la colpisce «con l'augurio che sia presto resa a lei, ai suoi bambini e al mondo civile, serena e completa giustizia».

Filippelli preso in mare e Naldi a Roma

Comm. FILIPPELLI

Come Filippo Filippelli × è giunto stamane a Roma

AMERIGO DUMINI

Quattro "mas,, lanciati all'inseguimento

GENOVA, 17. — L'arresto è avvenuto in circostanze drammaticissime ed è dovuto alla felice e coraggiosa iniziativa di due nostri colleghi in giornalismo, il comm. Renzo Rossi e il Fontana della stampa romana.

Essi nel pomeriggio di ieri si presentarono alla redazione del «Secolo XIX» e a Flavia Steno, che li ricevette, il Rossi narrò:

«Passavo da Nervi, forse mezz'ora fa, in compagnia dell'amico Fontana, quando mi è avvenuto di vedere fermo dinanzi al cancello di ingresso dell'Hotel Eden il pubblicista Galassi di Roma, intimo dell'avv. Filippo Naldi, il quale sembrava intento ad accennare qualche cosa a una persona che occupava l'interno di una automobile torpedo a cappotta chiusa, ferma dinanzi al cancello.

«Il Galassi è solito, quando mi vede, mostrarsi molto espansivo.

«Io l'ho salutato, dunque, ad alta voce e l'amico Fontana con me; ed egli ha risposto, ma con un espressione di contrarietà e di imbarazzo così evidenti, che ho avuto l'impressione che il mio saluto e la mia presenza gli giungessero assai male a proposito.

«Io ho guardato l'automobile e ho visto che portava l'indicazione della provenienza da Bologna e il numero 11-2423.

«Mi è sovvenuto subito che quello era il numero dell'automobile identificata come quella che aveva servito alla fuga da Bologna dell'avv. Filippelli.

«Subito nel mio pensiero si sono concatenate le deduzioni: Filippelli sembra essersi eclissato con Naldi; Naldi è intimo di Galassi, cioè la persona che si trova nell'automobile del Filippelli.

«Ma il Filippelli io non lo conosco. Ho esposto i miei dubbi all'amico Fontana, il quale invece conosce benessimo l'ex-direttore del *Corriere Italiano*.

«Egli ha guardato nell'automobile un attimo, ma in tempo per veder che nell'auto erano due persone: una, imbacuccata con la sagoma bassa e sottile, è parsa al Fontana proprio quella del Filippelli; l'altra più forte, alta, era completamente ignota così al Fontana come a me.

«Abbiamo osservato soltanto come egli portasse a un dito della mano, che teneva appoggiata sullo sportello aperto, un grosso brillante. Escludiamo completamente che potesse essere il Naldi.

«La vettura portava inoltre in uno dei posti anteriori un tipo senza cappello e in maglia bianca che dall'insieme è parso essere uomo di mare.

«L'automobile subito dopo l'indicazione ricevuta dal Galassi, è partita: poi l'abbiamo raggiunta mentre si fermava dinanzi a una casa situata più lontano nella direzione indicata dal gesto del Galassi».

Sono perduto!

Udito il racconto del Rossi, la Steno ha chiamato i colleghi Traballesi e Tenze e ha detto loro di comunicare subito al questore l'informazione ricevuta.

Oltre che per assicurare alla giustizia uno dei principali responsabili del delitto che ha costernato la nazione, per dimostrare anche che non vi erano equivoci nell'atteggiamento delle più alte autorità responsabili, alle quali si faceva risalire la colpa di non avere ordinate le più attive ricerche per l'arresto dei responsabili del delitto, se non quella addirittura di averne favorito la fuga con la propria voluta inerzia.

I nostri colleghi si recavano infatti in questura e chiedevano di parlare d'urgenza col questore.

Ricevuti immediatamente, essi hanno esposto quanto abbiamo detto al questore, comm. De Silva, e questi ha impartito immediatamente ai carabinieri di Nervi le disposizioni necessarie.

Dopo febbrili ricerche si riusciva ad assodare che quattro individui si erano imbarcati alla punta di Capoluogo presso Nervi, sopra un motoscafo e si erano diretti al largo.

Erano appunto i ricercati. Immediatamente quattro «mas» occupati da carabinieri e personalità della P. S. al comando di ufficiali del porto, si lanciavano all'inseguimento dei fuggiaschi e riuscivano a raggiungere il motoscafo al largo dove venne intimato il fermo.

Il Filippelli, vistosi accerchiato, non ha opposto resistenza, e solo esclamato: Sono perduto!

Quindi la navicella catturata accerchiata dai «mas» ha ripreso la via del nostro porto. Il Filippelli che portava con sè una valigetta contenente un grosso pacco di biglietti da mille, è stato sbarcato insieme al motorista (il marinaio in maglia bianca che era stato visto a bordo della torpedo) al suo segretario e a un quarto individuo, del quale non è stato ancora possibile conoscere il nome, a Porto Morosini.

Il Filippelli ha chiesto di venire subito accompagnato in prefettura desiderando conferire subito col prefetto.

— Si figuri — gli ha risposto il funzionario che gli stava accanto.

Ma, anzichè verso il largo di via Roma, dove è la sede della prefettura, le due automobili hanno preso subito la strada di Marassi ov'è il carcere.

Le drammatiche vicende dell'arresto

Ore 14.

Sull'arresto dell'avv. Filippelli abbiamo potuto raccogliere altri particolari.

Le segnalazioni di Bologna e di Milano avevano messi in vivo movimento la Questura di Genova la quale sollecitava la vigilanza degli uffici dipendenti e delle stazioni dei carabinieri delle due riviere. Nel pomeriggio venne la segnalazione che l'avvocato Filippelli era stato visto a Nervi, e questa segnalazione veniva confermata dalle dichiarazioni dei giornalisti romani recatisi spontaneamente dal Questore, come prima vi abbiamo narrato.

Già l'altra notte verso le una in via Carlo Felice il passaggio a corsa veloce di un'automobile su cui erano quattro persone e che procedeva a fanali spenti aveva richiamata l'attenzione di parecchi ritardatarii che ancora si trovavano per le vie. La curiosità dei nottambuli era giustificata anche dal fatto che la macchina era seguita da un'altra che portava la targhetta dell'Albergo «Croce Bianca», di Piacenza. Le due automobili, attraversata Piazza De Ferrari avevano imboccato via XX Settembre dirigendosi poi rapidamente verso la Riviera di Levante.

Il «Lavoro» afferma che l'avv. Filippelli era stato visto ieri a Genova e si era presentato allo studio di un notissimo avvocato genovese. Esso allude evidentemente all'avv. Olivieri, presidente del Consiglio di amministrazione della Società editrice del «Corriere Italiano».

All'"Eden Hotel,,

Dopo l'avv. Filippelli si recò a Nervi e prese alloggio all'*Hotel Eden*. Proprietaria del grande albergo è la Società anonima Cobianchi di cui Filippo Naldi è uno dei maggiori azionisti; onde si suppone che la fuga sia stata combinata fra il Filippelli e il Naldi nel loro incontro.

Durante la notte e nella mattinata alcune persone giunte in automobile sono entrate cautamente nel parco dell'*Hotel Eden* e sono state accompagnate dal custode nell'appartamento dell'avv. Filippelli col quale hanno conferito a lungo.

Verso le 12 lo svizzero Bian si recò presso il Filippelli e deve allora avere concretato con lui il piano della fuga per mare.

Intanto da Genova giungeva ai carabinieri di Nervi l'ordine di procedere all'arresto del Filippelli. Il maresciallo era assente in quel momento per ragioni di servizio. Allora un brigadiere, con alcuni militi corse all'albergo. I carabinieri si presentarono al primo cancello, ma pare che due persone che erano di vedetta abbiano dato l'avviso all'avv. Filippelli. Questi con lo svizzero e con un altro amico uscirono da un'altra parte e di corsa si avviarono per la strada imboccando il vicoletto che per una rapida discesa sbocca nella piccola insenatura. Ivi attendeva un motoscafo bianco ordinato nella giornata e guardato da un marinaio.

La fuga in mare

I tre, aiutati da questo, salirono sull'imbarcazione che a grande velocità si diresse verso il largo.

Proprio in quel momento giungevano alla riva i carabinieri che avevano avuto sentore della fuga. Questi intimarono a gran voce al motoscafo di fermarsi, ma inutilmente, chè quello proseguì nella sua corsa a velocità pazza. Allora i militi non poterono far altro che telefonare a Genova. Di qui allora furono fatti partire i *Mas* al comando del Commissario del Porto cav. Monarca, che si diedero all'inseguimento del fuggitivo.

Accerchiato e costretto a fermarsi, il motoscafo bianco ritornò indietro fra i *Mas* e si fermò al Ponte dei Mille ove due automobili attendevano.

Filippelli svenne nell'apprendere il delitto?

In Capitaneria il cav. Monarca ha proceduto ad un sommario interrogatorio del Filippelli. Questi, a quanto si afferma, avrebbe detto che nella sera in cui il Dumini gli portò la notizia della uccisione dell'on. Matteotti, per la impressione svenne, perchè non aveva mai ritenuto che si dovesse arrivare a tanto.

Il battello su cui era stata tentata la fuga è stato sequestrato dalla Capitaneria. Aveva il nome di «Giuseppe».

In Questura e in Prefettura, non si sa perchè, sono tutti abbottonatissimi. Non si riesce a sapere nemmeno il nome dell'amico che è stato arrestato col Filippelli.

Documenti rivelatori?

All'ultim'ora si apprende che nella valigia del Filippelli sarebbero stati rinvenuti documenti, che si vuole, di eccezionale importanza.

Si dice che questi documenti siano tali da gettar buona luce sull'orrendo delitto.

USCENDO DALLA P. S.

DE BONO (al Comm. Bertini): — Guarda, guarda! Mentre noi dormivamo sono stati consumati dei feroci delitti!

La partenza da Genova

GENOVA, 17. — Appena le Autorità hanno avuto la certezza che i *Mas* avrebbero raggiunto l'imbarcazione sulla quale il Filippelli si dirigeva verso le coste della Francia, sono state iniziate le operazioni per la partenza alla volta di Roma. Ecco come è avvenuta la partenza da Genova.

Alla stazione di Porto Principe appena giunto il treno proveniente da Torino, alle ore 11,35 di ieri sera, il Capo stazione un Commissario di P. S. ed un maresciallo dei carabinieri, si sono avvicinati al treno per cercare un vagone libero, ma tutti i vagoni essendo occupati, il Capo stazione fece aggiungere al treno un vagone di seconda classe. Vi presero subito posto otto carabinieri in divisa, parecchi agenti o funzionari di P. S.

Il treno proseguì quindi alla volta di Brignole. Alla stazione di Brignole, sul marciapiede, in prossimità del binario, l'avv. Filippelli era tra un capitano ed un maresciallo dei carabinieri. Filippelli aveva un pastrano grigio di «gabardine» gettato sulle spalle e abbottonato sul petto, per nascondere le manette che gli serravano i polsi. Un cappello grigio gli scendeva fin sugli occhi.

Giunto il treno, si è fermato in modo che il vagone destinato per la traduzione si trovasse presso il gruppo.

L'avv. Filippelli è stato sollevato sotto le ascelle e spinto nello scompartimento nel quale sono subito saliti un Commissario di P. S., tre carabinieri in divisa e due in borghese.

Il treno è subito ripartito fra la curiosità dei viaggiatori, del personale ferroviario e delle persone che si trovavano in stazione.

L'arrivo a Roma

Sotto la tettoia della stazione di Termini molto prima dell'arrivo del treno di Genova erano ad aspettare, presso il binario il vice Questore Falqui, il maresciallo Quagliotti della squadra politica, il Commissario Iantaffi e un nucleo di agenti e di carabinieri agli ordini del Commissario cav. Pennetta.

I marciapiedi presso i binari erano affollati di pubblico in attesa dell'arrivo della legione fiorentina della Milizia tanto che i funzionari del Commissariato di Termini e quelli della Questura Centrale hanno dovuto disporre un adeguato servizio d'ordine per impedire qualsiasi spiacevole incidente.

Prima dell'ora d'arrivo del treno il Capo stazione di servizio comunica un ritardo di circa dieci minuti.

Sono quasi le undici, infatti, e il fischio annunzia l'arrivo del treno sul binario di Pisa.

I funzionari che già sanno in quale compartimento si trova Filippo Filippelli si avvicinano non appena il treno è fermo sotto la tettoia al terzo vagone che appare completamente deserto ad eccezione di uno scompartimento si trova il Filippelli si si profilano le figure di due carabinieri.

Appena il convoglio è fermo il dott. Pennetta, il cav. Falqui, il maresciallo Quagliotti si appressano allo sportello dello scompartimento scambiando qualche parola con l'ufficiale dei carabinieri firmando anche il foglio di traduzione.

Filippo Filippelli è preso in consegna dai funzionari che fatto un po' di largo danno ordine che l'arrestato sia fatto discendere dal treno.

Vediamo l'ex direttore del *Corriere Italiano* levarsi dal sedile e avviarsi verso l'uscita del vagone. Filippo Filippelli veste di grigio chiaro, con scarpe gialle, camicia di seta bianca, cravatta di seta a vivaci colori. I suoi polsi sono stretti dai *ferri*. Sulle spalle ha un soprabito di *gabardine* chiaro che è abbottonato in modo che non è possibile vedere le sue mani.

Congestionato in volto guarda un istante intorno a sè con aria smarrita.

E' circondato dai carabinieri mentre i funzionari gli si pongono ai lati accompagnandolo verso il Commissariato di P. S. dalla cui uscita dovrà raggiungere l'automobile che lo aspetta. Ma poichè Filippelli appare assai preoccupato il dott. Pennetta gli dice qualche parola evidentemente per rassicurarlo.

In pochi istanti il piccolo corteo scompare nella porta del Commissariato che subito si richiude restando vigilato da agenti.

La folla che deve aver riconosciuto Filippelli tace pur seguendo intensamente con gli sguardi l'arrestato.

Filippelli è fatto salire in automobile e scortato dai funzionari e dal maresciallo Quagliotti. La macchina si dirige velocemente per via Cavour verso *Regina Coeli* seguita da un *camion* di carabinieri che ben presto è lasciato indietro di parecchie centinaia di metri.

Giunti al carcere i funzionari hanno consegnato Filippo Filippelli all'Ufficio Matricola dove l'arrestato ha chiesto una stanza a pagamento che gli è stata assegnata al primo braccio.

Filippelli errante per il Piacentino

PIACENZA, 17. — La questura di Piacenza ricevette alle 10 circa il telegramma spedito da Lodi dai deputati che avevano riconosciuto l'avv. Filippelli.

Le prime affrettate indagini fecero conoscere che l'avv. Filippelli aveva fatto poco prima una brevissima sosta all'Hotel Croce Bianca dove aveva richiesto informazioni sulla residenza del dott. Filippo Naldi che è piacentino e che è molto noto tra noi.

Quando gli si rispose che il Naldi non si trovava qui, egli domandò notizia dell'itinerario da seguire per giungere a Vigolzone, un paese della provincia vicino a Salsomaggiore, dove secondo quanto gli avevano detto all'Hotel, sarebbe stato facile trovare il Naldi.

Mandò un facchino a noleggiare un automobile pubblica sul quale salì immediatamente insieme ad un'altra persona, sul conto della quale non si sa nulla di preciso. Lo *chauffeur* che conduceva la macchina dà di essa questi connotati: alto, dall'aspetto fiero, con gli occhi piccoli infossati; vestiva pantaloni *gabardine* con giacca nera.

Una ulteriore inchiesta avrebbe assodato trattarsi del giornalista Galassi, di Roma.

Dietro indicazioni del Galassi stesso, l'automobile si diresse verso Salsomaggiore. A Borgo San Donnino, però, fu fatta fermare. Così racconta lo *chauffeur*, certo Gino Arata di Piacenza. L'uomo piccolo, vestito di grigio, l'avv. Filippelli, scese con le sue valigie, entrò all'albergo dell'*Aquila Romana* e l'automobile riprese il suo viaggio verso Salsomaggiore portando il solo Galassi. Qui giunto, l'automobile si fermò sulla piazzetta principale, dove il Galassi scese dichiarando che si recava all'*Hotel Brescia*. Poco dopo tornò e ordinò allo *chauffeur* di riprendere la corsa verso il Castello di Vigolzone.

A Vigolzone attendeva sul piazzale del paese un'altra macchina, una Fiat 501.

Il Galassi si allontanò e dopo pochi minuti fu di ritorno insieme ad un altro individuo i cui connotati descritti dallo *chauffeur* rispondono perfettamente a quelli di Filippo Naldi che abita appunto nel castello di Vigolzone.

Il Naldi salì sulla 501, si diresse verso Borgo Sandonnino seguito dall'automobile dell'Arata che portava il Galassi. Al bivio della strada di Borgo e di Salsomaggiore, la *Fiat* si fermò e il Naldi salì sull'altra vettura che ha accompagnato così i due viaggiatori fino all'Albergo dell'*Aquila Romana* di Borgo Sandonnino dove poco prima era sceso il Filippelli. Qui giunto il Galassi mise in libertà lo *chauffeur* Arata e gli pagò la corsa del ritorno.

ALDO PUTATO

«Precisamente nei pressi di Cadeo, narra l'Arata in una intervista, un'automobile proveniente da Piacenza, giunta presso di me si fermò. Un signore mi fece cenno ed io mi fermai e il signore che era accompagnato da altri quattro mi disse che era un Commissario di P. S. e che quelli erano agenti. Mi fece quindi alcune domande circa il servizio che avevo fatto. Quindi salì sulla mia macchina ordinandomi di tornare a Borgo».

Da ulteriori informazioni si sa che l'automobile Fiat 501 trasportante Filippelli Naldi e Galassi prese la direzione di Bologna.

Poco prima di giungervi, il Filippelli e il Galassi scesero mentre Naldi proseguì per Bologna, dove discese all'Hotel Baglioni. Qui la macchina venne lasciata in libertà.

Da Bologna il Naldi avrebbe telefonato ad un signore ivi residente il quale avrebbe mandato la sua macchina incontro ai due che erano discesi prima di Bologna e li avrebbe portati verso Roma.

Turisti scambiati per Filippelli e complici in un albergo di Parma.

PARMA, 16. — La notizia che l'avv. Filippelli, ex-direttore del *Corriere Italiano* trovavasi ieri a Salsomaggiore e fosse poi fuggito verso Bologna, ha acuito l'attenzione del pubblico e ogni automobile recante il numero di altra provincia e ogni forestiero, vengono attentamente vigilati.

Oggi verso il mezzogiorno capitò all'*Albergo della Macina* un'automobile, portante il numero della provincia di Milano, con tre uomini ed una donna: uno di essi zoppicava con la gamba sinistra, come il Filippelli. Essi si posero a mangiare in uno dei tavoli posti sul piazzale prospiciente

all'albergo. Un cittadino telefonava subito, da un vicino albergo, alla Questura, informandola della cosa. La questura venne, frugò ogni stanza, quindi interrogò ad uno ad uno coloro che stavano facendo colazione e giunse infine ai quattro, e particolarmente al supposto Filippelli: interrogati, offrirono tutti gli schiarimenti sulla loro identità; dissero di essere venuti a Parma per visitare uno dei feriti nello scontro automobilistico di Castelguelfo, in cui è rimasto ferito anche l'on. Arpinati.

Sulla loro automobile, in cui salirono pure i funzionari, vennero condotti all'ospedale ove trovasi degente il ferito e risultò subito la verità del loro asserto: nulla avevano di comune col Filippelli.

Un misterioso convegno a Bologna

Sul passaggio del dottor Filippo Naldi a Bologna, si hanno i seguenti particolari che non sono certo privi d'interesse.

Il giorno in cui il Filippelli scendeva da una automobile alle porte di Bologna, alle 15 il dottor Filippo Naldi, accompagnato dal Galassi del *Corriere Italiano* scendevano all'Hôtel Baglioni, dove però non presero stanza, asserendo che sarebbero dovuti ripartire subito per Firenze. Il Naldi dall'albergo stesso telefonò a Milano all'Hôtel Continentale e quindi ordinò un'automobile per le 20.

Prima d'uscire dell'albergo il dottor Naldi si fermò a colloquio con l'avv. Roffeni-Triaferri; saputo quindi che nell'albergo alloggiava anche Max Bondi, si fece annunziare a lui, il quale in quel momento era a colloquio nella sua stanza con Mario Missiroli. Il dottor Naldi fu introdotto e fra i tre si svolse un breve colloquio, poichè il Missiroli era già sul punto di prender congedo quando il Naldi era stato annunziato: potè narrare però degli avvenimenti dalla capitale e disse come, arrivando poco prima da Salsomaggiore, aveva potuto raccogliere e portare all'ospedale di Parma l'on. Arpinati, ferito gravemente nel noto scontro automobilistico.

Quindi il dottor Naldi, insieme al Galassi che lo aveva atteso, si recò in casa del signor Aurelio Minghetti, cui è affidata l'amministrazione di alcuni beni rurali del Naldi; ma non trovatolo in casa, se ne mostrò seccato con le figlie del Minghetti stesso, cui disse che sarebbe tornato verso le 20 e egli tornò dal Minghetti, scendendo da una carrozzella di piazza. Col Minghetti combinò dei lavori da far eseguire al suo castello di Vigolano, mandando lo stesso Minghetti a chiamar due muratori coi quali egli volle intendersi direttamente.

Intanto fin da prima delle 16 l'automobile ordinata dall'albergo al *garage* Scardovi e Ghedini, e condotta dal meccanico Umberto Neri era giunta alla porta dell'Hôtel Baglioni. Lo *chauffeur* s'era presentato al portiere che gli consegnava la valigia del dottor Naldi, ingiungendogli d'andare a raggiungere il dottore in via Minghetti.

Sull'automobile — una «Fiat» portante il n. 11[illegible]24 — salirono il dottor Galassi ed un tal Fiorani e, a quanto si assicura, la automobile partì immediatamente per la strada di Firenze, forse per andare a raccogliere sulla via l'avvocato Filippelli.

Intanto il Naldi rimase in casa Minghetti sino alle 22,30 circa, ora in cui doveva partire, e difatti partì per Roma: poco dopo, alla stessa casa, si presentava una persona, dicendosi venuta per incarico del *Corriere Italiano* a cercare del dottor Naldi: saputo che questi doveva trovarsi ancora alla stazione, vi corse anch'egli, il quale evidentemente più che messo del *Corriere* doveva essere un incaricato della questura messa già sull'avviso che il Naldi si trovava a Bologna; quando questi giunse alla stazione, il Naldi non vi si trovava più. Insieme col Galassi era partito alla volta di Firenze.

L'arresto di Filippo Naldi

La *Stefani* comunica:

Essendo risultato che il dott. Naldi, giornalista, ha favorito la fuga del ricercato Filippo Filippelli, la Questura ne ha disposto l'arresto che è stato eseguito verso le 19 di ieri sera nell'abitazione del Naldi in via Calandrelli n. 5 (Quartiere Monteverde) dal commissario aggiunto Genchi e dal maresciallo Moro e Gaitanzi del Commissariato di Trastevere.

Chi è Filippo Naldi

Filippo Naldi è nato il 3 maggio 1886 a Borgo San Donnino, in provincia di Parma, da Giovanni Naldi e da Teresa [illegible].

Cominciò la sua carriera giornalistica come collaboratore al *Resto del Carlino* di Bologna, di cui divenne poi direttore.

L'attività affaristica di Filippo Naldi culminò, qui a Roma, durante il periodo della guerra. L'affarismo di Filippo Naldi somiglia molto all'affarismo di Filippo Filippelli. [illegible]

[illegible]

I particolari dell'arresto

Da Bologna Filippo Naldi giunse a Roma ieri mattina e si recò subito al suo villino in via Calandrelli n. 5 a Monteverde. [illegible]

[illegible]

Ezio Costa, ragioniere, nato a Cesena nel 1881 ed abitante a Bologna, di passaggio per Roma.

Quando il commissario lo invitò a seguirlo, dopo avergli mostrato il mandato di cattura, Filippo Naldi rispose: «Sono a disposizione della Giustizia; è uno sbaglio, sarà cosa da poco».

Tutti furono tradotti al commissariato di P. S. in Trastevere, con lo stesso automobile [illegible]. Fu rilasciato [illegible] e gli altri furono trattenuti al Commissariato.

Filippo Naldi subì un primo interrogatorio da parte del commissario Pennetta e venne subito tradotto a Regina Coeli.

L'articolo 225 del Codice Penale

Il reato di favoreggiamento è contemplato dall'art. 225 del codice penale, il quale dice:

«Chiunque, dopo che fu commesso un delitto per il quale è stabilita una pena non inferiore alla detenzione, senza concerto anteriore al delitto stesso, e senza contribuire a portarlo a conseguenze ulteriori, aiuta taluno ad assicurarne il profitto, o ad eludere le investigazioni dell'Autorità, ovvero a sottrarsi alle ricerche della medesima o alla esecuzione della condanna, [illegible] è punito con la reclusione o con la detenzione fino a 5 anni, ecc.».

[illegible]

Il comm. Rossi ricercato dalla P. S.

TORINO, 17. — La *Stefani* — come è noto — aveva diramato poche righe per smentire che fosse stato spiccato mandato di cattura contro il comm. Cesare Rossi. [illegible]

[illegible]

Anche a Milano la questura ha ordine di arrestare il comm. Rossi.

MILANO, 17. — Anche la questura di Milano [illegible]

[illegible]

Lo chauffeur di Filippelli si è costituito al giudice istruttore.

La *Stefani* comunica:

Alle ore 18, di ieri accompagnato dall'avv. Michele Lanzetti, si è costituito nel gabinetto del Giudice istruttore capo comm. Grossi il ricercato Colini Baldeschi Luigi di Ignoti, chauffeur dell'avv. Filippelli. Il Colini si recò insieme col Dumini a ritirare la nota automobile la sera di lunedì scorso al Garage Trevi in via dei Crociferi.

Come prosegue l'istruttoria

Nella sua quinta edizione la *Tribuna* ieri sera informava come l'istruttoria procedesse rapidamente e, per gli elementi nuovi raccolti era in grado di accelerarne il ritmo.

Sappiamo che il capo di accusa contro Dumini e correi è stato cambiato. Invece che di *soppressione illegale di libertà* in danno dell'on. Matteotti, sono adesso accusati di omicidio.

Come abbiamo già detto ieri il cav. Occhiuto, giudice istruttore è addetto alla perizia, mentre il giudice istruttore cav. Grossi è addetto agli interrogatori.

L'opinione pubblica deve continuare a mantenersi calma e ad avere fiducia nell'opera della giustizia che andrà fino in fondo non arrestandosi per via.

MAZZUOLI

Il drammatico arresto di Albino Volpi

MILANO, 17. — L'intenso lavoro di ricerche e di sottili indagini compiuto dalla autorità milanese con l'alta sorveglianza del prefetto e la collaborazione di tutti i funzionari della Questura dopo la singolare fuga di Albino Volpi, si è chiuso stanotte con l'arresto dell'ex ardito in una osteria di Ballabio presso Lecco.

Si sapeva che tra i suoi amici il più fidato e il più valido era il noto campione di canottaggio Erminio Dones, già vincitore di un campionato europeo di «double scull» e di un campionato italiano di «schiff».

Il Dones è anche una ottima tempra di alpinista e si era valso di questo magnifico elemento, la montagna, per portare al sicuro il Volpi dopo il sanguinoso episodio di Foro Bonaparte in cui, come ricorderete era rimasto ucciso il socialista Inverzetti.

Un colpo di audacia riuscita

Quando il Volpi fu avvicinato dagli agenti a Milano, era riuscito a fuggire col noto colpo di audacia, ma bisogna notare che gli agenti erano solo due, e il Volpi era circondato da sette od otto amici.

D'altra parte gli agenti non avevano ancora il mandato di cattura contro di lui. L'ex ardito sapeva invece perfettamente di essere ricercato e lo aveva anzi detto ad alcuni amici del fascio.

Agli agenti che lo pregavano di seguirlo a San Fedele, Volpi rispose con un sogghigno. «Ah, sì? Dal questore non ci vengo se prima non lo dice il Giampaoli» e voltò le spalle agli agenti. I militi interdetti di fronte alla risolutezza del loro avversario e all'imprecisione degli ordini ricevuti, ebbero il torto di arrendersi alla spiegazione molto sommaria del Volpi e lo lasciarono andare.

«Dopo l'episodio che aveva sollevato nella cittadinanza vivacissimi commenti naturalmente poco favorevoli, prefettura e questura si sono assunti l'impegno di riprendere il Volpi ad ogni costo e come avviene spesso in simili casi trovarono le prime traccie sicure presso gli stessi amici dell'ardito.

L'abile piano dei funzionari

In questi giorni Dones era a Milano e a lui si era unito il Volpi in attesa di raggiungere entrambi il rifugio sulla Grigna ove avrebbero preparato i disegni per la fuga all'estero.

In questura e in prefettura seppero anche che il Dones si recava a mangiare in una osteria presso via S. Giovanni sul Muro dove abitava al n. 5 con la propria amica che, a quanto sembra, appartiene al personale di una nota casa equivoca.

Acciuffato il Dones, la polizia avrebbe certamente avuto notizia del Volpi che poteva anche essere colto nel suo nascondiglio milanese.

Furono organizzate diverse sorprese in una casa di via Torchio e in un'altra di via S. Giovanni sul Mare, ma senza risultato. La prefettura seppe invece che Volpi e Dones si erano avviati a Lecco e che di lì si erano avviati verso il gruppo delle Grigne.

La spedizione sulla Grigna

Ieri mattina questa notizia giunse in prefettura in forma sicura e il prefetto spedì senz'altro a Lecco il colonnello dei carabinieri cav. Santucci perchè prendesse accordi con quel sottoprefetto conte Vittorelli per eseguire in ogni modo la cattura. Il conte Vittorelli trovò subito un alpinista al quale diede l'incarico di salire sulla Grigna per fare ricerche del Volpi e del Dones all'albergo Porta. Qui però si trovarono soltanto le traccie del Dones perchè il Volpi era sceso a Ballabio.

Ieri, nel pomeriggio, Dones scendeva dalla Grigna dopo aver già studiato il modo di trovare un asilo sicuro per il suo amico, quando venne fermato e condotto in questura per esservi trattenuto.

L'accusa era evidentemente di favoreggiamento, e ieri sera stessa fu deciso di eseguire l'arresto. Se ne incaricò il sottoprefetto personalmente che partì per Ballabio accompagnato da un capitano dei carabinieri, da un funzionario di polizia e da dieci carabinieri, da un funzionario di polizia o dieci militi nazionali montati su camions.

A Ballabio l'osteria della Grignetta venne circondata immediatamente.

L'arresto

Erano le 22 passate. La porta si spalancò e il capitano irruppe nell'osteria puntando la rivoltella sul Volpi che si trovava nel locale a pranzo con cinque giovani fascisti di cui due appartengono alla squadra Carnaro.

D'un balzo l'ardito fu ad una finestra e cercò di buttarsi fuori. Ma dall'oscurità emerse improvvisamente un moschetto ed egli dovette rientrare nell'osteria ed arrendersi al capitano.

La scena drammatica si chiuse con l'arresto di altre cinque persone, che sono: Basilli Benvenuto di anni 29 da Milano, Carlo Scotti da Milano di anni 29, Emilio Persi di anni 20, Giovanni Brambillaschi di anni 23, Bruno Rossetti.

Essi appartengono tutti al gruppo di arditi fascisti. Anche l'albergatore Giuseppe Monne di anni 62 venne condotto via col gruppo dai carabinieri e dai militi.

Dones e Volpi, rinchiusi nel carcere di Lecco dove sono attentamente sorvegliati, verranno tradotti a Roma sotto larga scorta. La questura milanese che ha visto chiudersi così ieri sera una buona serie di affannose ricerche, annuncia anche che l'automobile con la quale il Volpi era fuggito dalla sede del fascio è stata riconsegnata allo «chauffeur» che era, come si sa, il fratello del segretario provinciale fascista Beattini.

Dopo la riconsegna, il Beattini è scomparso. Per dare spiegazioni in proposito è stato chiamato anche il fratello ieri sera a colloquio dal questore.

Il comm. Quilici espulso dal fascismo per indegnità

In seguito ai risultati dell'inchiesta compiuta dalla Segreteria Politica il sig. Salvatore Quilici, ex segretario della sezione fascista di Prati, è espulso dal Partito nazionale fascista, per indegnità.

Con provvedimento del Comando della X Zona è stato anche radiato dai ruoli della Milizia.

L'avv. Angelucci difensore d'ufficio del Dumini e degli altri imputati

L'avv. Angelucci nominato difensore d'ufficio ha accettato l'incarico con la lettera seguente:

Ill.mo sig. Giudice Istruttore del Tribunale di Roma.

Ho ricevuto oggi la notifica per mano di ufficiale giudiziario, della mia nomina a difensore di ufficio del Dumini ed altri, coimputati nel delitto in persona dell'on. Matteotti.

Malgrado l'angoscia del mio animo per questo fatto, che ha reso sgomenta e inorridita l'intera nazione, non mi rifiuto al grave incarico ed obbedisco, inspirandomi al sacro principio del mio ministero, insegnato con l'esempio dei maggiori, che qualsiasi imputato debba avere il difensore, tanto più in un reato in cui ancora purtroppo non si conosce se e quali suggestioni possono avere maggiormente eccitati spiriti ciechi per ira di parte.

Tanto mi preme dichiararle e con profondo ossequio mi dico

dev.mo avv. *Annibale Angelucci.*

Le precedenti responsabilità degli arrestati

MILANO, 17. — I gravi fatti che vengono alla luce in questi giorni hanno indotto i giornali di tutti i partiti a risalire alle precedenti aggressioni degli on. Misuri, Amendola e Cesare Forni.

Ora l'autorità giudiziaria di Milano non intende che vengano raggruppati i fatti avvenuti in tre diverse città, perchè l'aggressione al capitano Cesare Forni e al rag. Giulio Giraldi, vice presidente dell'associazione combattenti di Mortara, è consacrata in una istruttoria voluminosa e precisa che avrà quanto prima la sua conclusione e sarà resa pubblica.

La questura di Milano, avvenuta l'aggressione del Forni e del Giraldi inviava una dichiarazione medica sulle condizioni dei feriti e la procura del Re nello stesso tempo, inviava un magistrato all'ospedale per interrogare il rag. Giraldi e per la visione della diagnosi precisa delle ferite.

La procura del Re emettendo direttamente mandato di comparizione contro Albino Volpi e contro gli altri indiziati dell'aggressione, è riuscita ad individuare tutti gli aggressori in confronto dei quali il P. M. e il giudice istruttore dovranno emettere sentenza di rinvio a giudizio o di assoluzione.

Quello che fino ad ora si può rivelare dall'istruttoria è la deposizione di numerosi indiziati dell'aggressione, i quali hanno confessato di aver agito dietro preciso mandato del comm. Cesare Rossi e di Amerigo Dumini.

Dimostrazioni e tafferugli in provincia di Catania

CATANIA, 17. — Mentre la città si mantiene tranquilla e fidente nell'energica azione del governo, in provincia, per speculazione politica si è tentato di commettere disordini che sono stati però prontamente sventati dalle autorità.

In Caltagirone avendo il sottoprefetto invitato i dirigenti del Circolo Socialista a ritirare la Bandiera rossa abbrunata esposta ad un balcone della sede un centinaio di facinorosi se ne impossessarono scendendo in piazza Municipio ove si dava a tumultuare.

Accorsi i fascisti il milite Consoli Oreste si impossessava dell'Emblema sovversivo; e fatto segno a revolverate rispondeva ferendo dei dimostranti. Allora un migliaio circa di dimostranti percorreva le vie schiamazzando, mentre alcuni monelli lanciavano pietre contro le case dei maggiori esponenti del fascismo, imponendo la chiusura dei negozi. L'energico intervento dei carabinieri sbandò gli assembramenti scambiando con i tumultuanti fucilate fortunatamente incruente.

In Giarre elementi delle opposizioni locali tentarono di impedire l'esecuzione del concerto civico ma furono allontanati con la forza.

Ancora tafferugli a Napoli

NAPOLI, 17. — Da qualche giorno si vive di passione e di ansiosa attesa: pare che non vi sia altro argomento di possibile discussione all'infuori della tragica fine dell'on. Matteotti e dei fatti che si vanno svolgendo. L'arrivo dei giornali di Roma alla sera dà luogo a veri e propri assalti; una folla enorme accorre per acquistarli; ma vi sono anche molti che cercano di impedire la vendita di taluni fra essi e questo determina degli urti che si risolvono a pugni. Alcuni giornali vanno anche distrutti. Ve ne sono altri, invece, che sono lasciati del tutto indisturbati, perchè nessuno ne contrasta la vendita e che rimangono anche invenduti sebbene un forte servizio di strillonaggio li offra al pubblico.

La P. S. fa del tutto per attenuare l'urto delle correnti opposte, ma ciò non impedisce che si abbia qualche episodio di violenza, ma non grave. Oltre gli incidenti del Tribunale di cui vi ho dato ieri notizia e dove si fecero sospendere le udienze, in Via Roma, in Galleria Umberto I, in Piazza San Ferdinando, nei pressi dell'Università si sono avuti dei tafferugli, ma senza alcun seguito nè conseguenza. Quindici arresti sono stati operati fra fascisti e sovversivi.

L'on. Labriola, uscito ieri sera per la consueta passeggiata è stato circondato ed applaudito da molti cittadini. Egli ha vivamente esortato i presenti a conservare la massima calma. I mutilati hanno votato un ordine del giorno che è un grido di orrore e di protesta.

La *Corda Fratres* ha espresso un voto con cui si invita il Ministero della P. I. ad interpretare con senso di profondo orgoglio il sentimento di tutti gli studenti del Regno e lo si invita nello stesso tempo ad ordinare la chiusura delle scuole per ventiquattr'ore in segno di lutto. La Delegazione campana dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra ha diramata una nobile circolare con la quale si invitano tutti i cittadini italiani a vivere quest'ora triste nel silenzio angoscioso e ciò per la dignità e soprattutto per la pace della Patria.

Incidenti a Lecce

LECCE, 17. — Iersera in alcuni punti della città si sono verificati alcuni incidenti più o meno gravi, che hanno avuto origine dalla quistione che tiene in agitazione il paese, della scomparsa dell'on. Matteotti.

Un primo incidente si ebbe in piazza S. Oronzo, poco prima della mezzanotte: un gruppo di giovani, uscendo dal San Carlino e dirigendosi in piazza, si misero a gridare: *Viva l'Italia libera, Viva Matteotti, Vogliamo l'arresto degli assassini.*

Il capitano dei carabinieri cav. Francesco Viscanio, comandante la compagnia di Brindisi, ora qui in servizio straordinario, che si trovava nei pressi del teatro, intervenne subito e con bel garbo fece notare al gruppo l'inopportunità della dimostrazione, tanto che i dimostranti, convinti delle parole dell'ufficiale, smisero non solo, ma gridarono anche: Viva i carabinieri.

Se non che il gruppo, giunto in piazza, incontrarono un graduato della M. V. con cui furono scambiate delle invettive. Gli animi si accesero; in difesa del graduato giunsero altri fascisti, e quindi nell'oscurità — le lampade in piazza erano state spente come di consueto — avvenne un tafferuglio.

Il cav. Viscanio accorse nuovamente, ma essendo solo non potè far nulla per dividere i contendenti ed il tafferuglio durò ancora finchè non giunse un commissario di P. S. con alcuni carabinieri, che sbandò i contendenti, occupando la piazza.

Intanto alcuni fascisti, forse nel recarsi alla sede del fascio, incontrarono il giovane Bray Trentino, il quale la mattina di sabato aveva distribuito ai negozi alcuni cartelli a lutto con la scritta: *Lutto per la civiltà.* Egli, per misura di precauzione, cercò di evitare il gruppo che gli veniva incontro, ma questo si divise in due, e per vie diverse gli avversari raggiunsero il Bray col quale ebbero una colluttazione, finita con una bastonata alla testa ricevuta dal Bray e giudicata guaribile entro i dieci giorni.

In seguito a questo fatto, venne fermato un giovanotto, ritenuto responsabile della ferita inferta al Bray, mentre due altri fermi erano stati operati in precedenza, uno per aver fatto esplodere una bomba carta e l'altro per avere gridato: Viva il socialismo. Quest'ultimo fermo però è stato mantenuto.

I fascisti poi dànno un'altra versione del fatto e che cioè il Bray sarebbe stato ferito per errore da un compagno che aveva accanto, il quale, volendo lanciare contro i fascisti un recipiente di creta, avrebbe colpito alla tempia l'amico.

Gli avvocati diseriano le udienze a Palermo.

PALERMO, 16. — In città regna viva ansia di notizia per il caso Matteotti. Il Comitato della Federazione regionale dei socialisti unitarii ha votato il seguente ordine del giorno:

«I socialisti unitarii siciliani esprimendo la loro trepidazione per la sorte del loro compagno Matteotti e deplorando l'aggressione di cui egli è stato vittima, constatano che tale delitto altro non è se non la conseguenza di un sistema di violenza instaurato contro tutte le libertà civili e denunziano al popolo italiano il pericolo cui va incontro la nazione per il ripetersi continuo di fatti che la disonorano moralmente e politicamente».

Oggi poi gli avvocati non si sono presentati all'appello delle udienze che pertanto sono state sospese. Gli avvocati non si sono presentati nè nelle preture, nè nelle sezioni del Tribunale, anzi nei locali del Tribunale si sono riuniti inscenando una dimostrazione di protesta.

Una messa funebre per l'on. Matteotti.

Stamane, alle 8, nella chiesa di S. Maria del Popolo, per cura della madre e della Vedova dell'on. Matteotti, è stata celebrata una messa letta funebre nell'altare del Crocifisso, in suffragio del defunto deputato.

Erano presenti tutti i componenti della famiglia — eccettuati i bambini — e moltissimi intimi di casa. Cerimonia semplicissima, assolutamente intima, vibrante di commozione profonda.

Nessuno ostruzionismo alla stazione

La Delegazione Compartimentale di Roma dell'Associazione Nazionale Ferrovieri fascisti comunica:

Il trafiletto comparso sul «Piccolo» di ieri, relativo a minaccia di sciopero e ad ostruzionismi da parte dei ferrovieri dello Stato, è completamente falso.

Tutti i ferrovieri, indistintamente, hanno lavorato negli Uffici, Depositi, Stazioni ed Officine e il servizio ha proceduto e procede, come al solito, con la massima regolarità.

Tutte le sezioni Compartimentali della Associazione Ferrovieri Fascisti, a cominciare da quella di Roma, perfettamente disciplinate e inquadrate sono agli ordini del Duce pronte a stroncare qualsiasi tentativo di carattere antinazionale.

Due arresti a Filettole per l'assassinio del Rindi

PISA. A Filettole sono stati arrestati Ranieri Cola e Giuseppe Del Pellegrino quali imputati di aver preso parte all'omicidio del tipografo Rindi commesso da alcuni fascisti del luogo.

Un giovane fulminato dalla corrente elettrica

NAPOLI, 17. — In località Vallsecco presso un palo di sostegno di fili elettrici ad altissimo potenziale è stato rinvenuto cadavere un individuo che si ritiene sia il garzone Paolo Di Bello, che è rimasto fulminato dalla corrente.

La XIV Biennale Veneziana

Gli artisti stranieri

Nel dire della Esposizione di Venezia fu data la precedenza all'esame della sezione italiana sia perchè essa è di gran lunga la più vasta e completa, sia perchè è quella ove si manifesta con maggior pienezza un fermento di propositi nuovi. Le dieci sezioni straniere, infatti, pur essendo tutte di un livello artistico molto elevato, restano ferme su posizioni già sfruttate. Dal verismo che impera con fare antiquato nella romena e con bravura appariscente nella spagnuola, al postimpressionismo che prevale nella ungherese e nell'olandese; dall'eclettismo della Francia preoccupata, si direbbe, di correggere con ordinata prudenza la fama guadagnatasi di fucina di tutti gli scandali estetici, all'altro eclettismo degli Stati Uniti, necessariamente in cerca di rimediare alla mancanza di una scuola propria; dalla correttezza britannica alla irrequietezza belga, che però trovano un insospettato punto di contatto, e non da oggi soltanto, nel gusto per le belle intonazioni patinate di vecchio, alla disordinata incertezza germanica che oscilla tra scolastici rifacimenti e azzardi espressionisti. Sicchè, in fondo, tra quanto ci è venuto di fuori non v'è da registrare nessuna rivelazione d'ordine assolutamente superiore. Qualche conferma piuttosto sul valore di artisti già noti, qualche nuova conoscenza da fare, qualche giudizio da rivedere: ecco tutto. E sono i punti sui quali vorremmo fermarci.

Charles Cottet.

E' tra i francesi l'artista rappresentato con maggiore abbondanza, chè gli è dedicata una intiera sala con circa quaranta opere: marine, paesi, nature morte, interni, figure. Ma della varietà dei soggetti che il suo pennello imprende a trattare, non ci si accorge, quasi, tanto prepotentemente unica è la visione cui tale varietà viene riportata. Visione austera, dolorosa, concentrata di una natura senza sorrisi di sole, di una gente prigioniera del lavoro, della preghiera e della morte, espressa con toni di bitume nerastro che s'avviva di rossi mattone e gialli arancio e verdi oliva, d'un cupo splendore. Eppure questa visione malgrado la sua unilaterale insistenza su un motivo pittorico in fondo sempre simile a se stesso, trova modo ogni volta di differenziarsi e d'interessarci. Ora per la distribuzione delle masse larghe e sommarie, ora per l'impiego dei valori cromatici, ora per la gravità dei gesti, in una parola sempre il quadro accusa una sua ragione d'essere che gli permette pur collegandosi agli altri di non esserne una ripetizione. E soltanto un vero artista può così restando da un sol punto di vista darci tutta la vita.

Louis Forain.

L'elogio si attaglia anche a questi che è oggi il maestro più grande della caricatura. La sua mostra personale ne fa fede con i mirabili disegni e, inaspettata sorpresa, con alcuni rari dipinti, ove l'episodio non s'immiserisce mai nel quadretto di genere.

Eugène Laermans.

Ma dinanzi a Laermans, nel padiglione belga, si ha invece la sensazione che sotto la sua formula pittorica ormai immutabile, non vi sia il lievito di una emozione sempre pronta a rinnovarsi. Infatti quei bianchi e verdi e celesti che ripetono eguali eguali la medesima storia di lavoratori, fanno sembrare i suoi dodici quadri sempre un po' lo stesso quadro. Bello, sì, è stato detto tante volte, d'una bellezza paesana e patriarcale, ma più apprezzabile quando sia individuato in un unico esemplare anzichè moltiplicato all'infinito.

James Ensor.

E' un pittore difficile ad afferrare e definire a parole. Perchè sta tutto nella trasposizione fantastica che con le più magiche suggestioni del colore egli opera dal reale nell'irreale. Un pesce diventa pretesto a baleni iridescenti da arcobaleno; un interno con due vecchine a paurose allucinazioni da favola. Qualcosa di Poe negli occhi e di Turner nel pennello.

George Latinis.

Strano contrasto. Quest'altro belga è invece tutto definizioni aride e calcolate di forma, tutto rinuncie alla festosità del colore ridotto a geometrici contrasti di bianco e nero. L'esaltano a casa sua per l'intimità che si sprigiona, dicono, dai suoi quadretti. Ma a noi questo senso d'intimità non s'è comunicato sempre.

Rick Wouters.

Apparve anni or sono a Venezia con alcune sculture, e con altre numerose sculture ci è ripresentato ora, che è morto immaturamente, dalla fervida ammirazione di Fierens Gevaert. Ammirazione giustificatissima, che davvero questi busti in bronzo con quel loro vigore di piani e di increspature ove la luce gioca irrequieta, sono tra le migliori affermazioni del padiglione belga. Vi si sente la mano del pittore che il Wouters era ed appare anche qui con tre interessanti tele, ma d'un pittore che nella consistenza della materia plastica trova un freno alla propria esuberanza.

Vittorio Macho.

Un altro scultore e soltanto scultore nel padiglione vicino della Spagna. Con un realismo doloroso che ricorda le tradizioni del suo paese, il Macho adopera il granito e il marmo in una statua di monaco morto, per differenziare il viso e i piedi ignudi dalla tonaca che ricopre il corpo giacente. L'effetto è raggiunto con severa compostezza di stile e intensità innegabile di sentimento, quantunque il pallore di quella spoglia esangue sul bigio di quel ruvido panno, dia una pena troppo brutalmente carnale.

Joaquim Sorolla.

Un gran nome e una tela che non aggiunge nulla alla sua fama. Eppure questa mezza figura di ragazza buttata giù con poche, fresche pennellate assomma in sè l'indirizzo di un po' tutta la pittura che qui rappresenta la Spagna. Patria di coloristi nati, cui la gioia sensuale dei bei toni, degli impasti sugosi, del tocco brioso fa trascurare ogni altra ricerca. Così meno Rusinol e Zubiaurre, tutti qui si rassomigliano sotto tale aspetto da Chicarro a Zaragosa, da Alvarez de Satomayor a Benliure, da Menendez a Urgell y Carreras, tutti spavaldi e pomposi qualunque soggetto imprendano a trattare.

Mariano Fortuny.

Ma una menzione a parte merita Fortuny. Non solo come magnifico arredatore del padiglione spagnuolo, ma come pittore per la squisita musicalità di due quadri, ove tutta la delizia tattile, tutta la preziosità decorativa dei suoi inimitabili tessuti è trasfusa in un intreccio elegantissimo di fanciulle danzanti.

Joep Nicolas.

Tre xilografie nel padiglione olandese, tre cose eccellenti. Segno sintetico, impaginatura originale. Qualità che sono comuni a tutte le xilografie qui raccolte, senza nè pittura, nè scoltura. E annoto per non dimenticarli i nomi di Essers, di Nyland, di Schelshout.

Adolf Hengeler.

Non dirò sia il migliore dei pittori tedeschi, che altri ve n'ha più robusti come Bürgers, Hayek, Kaiser paesisti e Hommel, Erler, Kalman ritrattisti. Certo però la sua «Vigilia di Natale» fiabesca e borghese, con quegli angelotti che scherzano sul fumo della capanna tra la neve, è la tela più piacevole del farraginoso padiglione. Il ricordo di essa infatti vi segue nitido, mentre tutto il resto, dalle imitazioni dell'antico di Baieri ai fuochi espressionisti di Caspar, non si riesce ad ordinarlo in una qualsiasi logica d'indirizzo. Ma tale è oggi appunto l'arte tedesca.

Pierre Gerber.

Un'altra capatina nel padiglione francese per guardare il suo quadro più vistoso: un palco di proscenio con un gruppo di dame e di uomini in abito da sera, sul quale le luci della ribalta accendono splendori e ombre capricciose. Quadro che, se non possiede doti profonde di originalità, interessa per la grande abilità con la quale vi sono volgarizzate, nel senso migliore della parola, le tendenze sino a ieri estreme della pittura. La Francia ha di queste supreme abilità. Accanto ai pionieri e innovatori che restano accessibili solo alle élites, essa produce coloro che dal loro verbo sanno dedurre formule conciliative gradite a tutti. Come nella storia e nelle scienze i divulgatori alla Flammarion. Ebbene Gerber, l'autore del «Proscenio», è di questi, è della schiera dei Besnard e Lebasque, epigoni accorti dell'impressionismo e postimpressionismo che accanto a lui hanno delle ottime tele. E tale è il tono assunto da tutto il padiglione nelle mani prudenti e accorte di Léonce Bènèdite e di André Dezarrois; i quali hanno saputo presentarci irreprensibili anche i Guerin, i Marchand, i Flandrin e tanti altri scapigliati.

Walter Ufer.

Il suo quadro s'intitola «Colazione al Grillo solitario», nomignolo che fa ripensare ai pelli rosse dei libri d'avventura. E lì dei pelli rosse vi sono, che vengono verso una brigata seduta intorno a una tavola apparecchiata, portando provviste, mentre lontano, tra i pali di un pergolato si scorge una gran montagna azzurra. La caratterizzazione dei tipi, del luogo è perfetta; altrettanto eccellente è l'evidenza prospettica dello spazio con certe durezze di segno e di colore che corrispondono bene al temperamento americano. E questa qualità di essere tipicamente del proprio paese, soggetto e fattura, in una sezione dove trovi l'eco un po' di tutti i paesi, dà risalto al quadro dell'Ufer. Del resto la ricerca di americanizzarsi, se così si può dire, è evidente in altri artisti come V. Iggins, Blumenschein, Dunton, Hennings, Couse, Rockwell, Johansen, nel trarre ispirazione da aspetti del loro ambiente; artisti che il felice ordinamento dato alle sale da Ilario Neri, non fa punto scapitare di fianco agli europizzanti più raffinati, sul genere di Cecilia Beaux.

Artur Verona.

Ha disposto la sezione romena; con la quale la novità della conoscenza non permette ancora di formulare giudizi ben basati: Stoenesco, Ressu, Petrascu, Steriady, Grigoresco, Andreesco sono, fra i tanti nomi nuovi per noi, quelli che sembrano presentare i quadri migliori. E lo stesso Verona che espone un gruppo di efficaci scene di ambiente campestre.

Elisabeth Chaplin.

Giacchè siamo nel palazzo centrale, prima di tornare nei padiglioni menziono tre artisti stranieri che sono insieme con pochi altri, con il Kamir, il Bicabroeck, il Besrodny, il Sauter, il Maire sperduti, tra noi italiani. Forse perchè in Italia vivono e operano? Ecco, dunque, la Chaplin antica e cara conoscenza con due quadri, ove sono tutte le sue più belle qualità di composizione ben spaziata, di colorito limpido, di gusto decorativo. Ecco poi Edwin Grinauer autore di otto bronzetti piacevolissimi. Ed ecco infine Victor Hammer un austriaco innamorato dei nostri antichi dai Lorenzetti al Mantegna, dei quali con squisita fattura insinua il ricordo in alcune tele cesellate e polite.

William Nicholson.

Ma nel padiglione inglese che è un po' disorganico, se pur sempre di decorosa eleganza, una saletta a sè con venti tele. Nature morte per la massima parte, qualche paese e qualche ritratto, queste opere rivelano tutte un gusto raffinatissimo di accordi cromatici, e di tagli compositivi. Sono un po' come le vetrine di un negozio di gran lusso con due o tre oggetti preziosamente posati contro un fondo unito e spazioso che li isoli e li metta in valore. In questo amore per le superfici vuote e per le concise armonie, ricordano un po' Whistler, gran maestro di arrangiamenti e sinfonie com'egli intitolava i suoi quadri. Ma qui v'è una intimità più discreta e dimessa che vi penetra poco a poco quasi una cantilena in sordina. Sicchè dopo riesce difficile l'ammirare altri, compreso il gran quadro enigmatico di Philpot.

Gaudier Brzeska.

Ah, sì. Vi sono lì, nelle salette del bianco e nero, ove Nevinson espone una bella serie d'incisioni, due sculture di questo raro artista morto giovanissimo in guerra: due daini in bronzo dalla patina verde chiaro. E sono due piccoli capolavori di osservazione e di modellatura a larghi piani sintetici sul prototipo degli animali egizi.

Giulio Ruduai.

Con una «Salutazione angelica», un quadretto dove sul gruppo pio delle figurine appena accennate lungo il margine inferiore, piove la benedizione di un gran cielo lieve, diafano, miracoloso, ha conquistato di colpo tutte le simpatie al padiglione ungherese. Quel quadretto è un gioiello. Ma se ci dà così il meglio di un pittore che sino a ieri ignoravamo, altri dieci tele sono lì a completarci la sua fisionomia. Che è quella di uno schietto rappresentante della tradizione nazionale con dei neri malinconici e poi degli improvvisi baleni di colore; come nelle danze ungheresi a lente cadenze s'alternano ritmi precipitosamente rubati. Purtroppo negli altri artisti che espongono accanto al Ruduai si sente più vivo l'influsso di Parigi e di Cézanne di quello della terra nativa; ciò che alle loro opere toglie una grande fonte di originalità. Tuttavia dalle tele fantasiose del Fenyes, ai pastelli garbati del Ripl-Ronai, dai bronzetti robusti del Megyssy, alle ceramiche popolaresche del Gador, tutto reca l'impronta di un felice risveglio d'operosità in Ungheria.

E il successo di questo padiglione, ove il visitatore s'orienta molto meglio che non negli altri, perchè imperniato su sette sole mostre personali con il complemento di poche vetrine d'arti minori, prova ancora una volta quanto convenga incoraggiare i governi stranieri a seguire lo stesso criterio nella loro partecipazione alle Biennali veneziane, dissuadendoli dalle mostre miste e generiche. Perchè, in una esposizione tanto vasta, le centinaia e centinaia di nomi esotici rappresentati da una o due opere ciascuno, finiscono per stancare senza lasciare alcun ricordo preciso. Non sarebbe meglio invece, seguire un programma ben preordinato, con accordi tra Venezia e i singoli stati, per far conoscere di volta in volta pochi artisti significativi in tutta la loro complessità? Vi guadagnerebbero gli espositori, il pubblico... e la critica.

Antonio Maraini

Radic assassinato a Mosca?

VIENNA, 17.

La «Neue Freie Presse» riceve da Zagabria che il capo dei contadini croati Stefano Radic, l'accanito oppositore di Radic alla Scupcina, sarebbe stato assassinato a Mosca, dove egli si era recato su invito delle associazioni dei contadini russi.

I resti dello Zar in Francia?

PARIGI, 16.

Il generale Janin ex-capo della missione militare francese in Siberia racconta nel «Matin» come egli abbia trasportato in Francia e consegnato a Grenoble, il 16 ottobre 1920 a De Giers, Ambasciatore di Russia a Roma, i resti dello Zar, della Zarina e dei figli assassinati in Russia mentre fece inumare a Pechino gli altri Principi russi.

La "Giovannini,, e la "75,, a Budapest

BUDAPEST, 17.

(*Siciliano*) — Ieri sera sono arrivate a Budapest la cannoniera *Giovannini* e la torpediniera «75». Il loro arrivo è stato salutato dalla nostra Legazione e da tutta la colonia italiana.

Si preparano grandi festeggiamenti in onore delle nostre due unità navali.

Il primo passo di Herriot verso la Germania

Amnistia ai tedeschi della Ruhr

PARIGI, 17.

Herriot ha dato immediatamente inizio all'annunziata sua politica di conciliazione con la Germania.

Questo primo passo del nuovo governo è così annunziato in un comunicato ufficioso:

«Per facilitare il ristabilimento di rapporti normali fra la Francia e la Germania, il Presidente del Consiglio Herriot ha incaricato il generale Nollet di studiare immediatamente i provvedimenti relativi in favore dei condannati di nazionalità tedesca nelle regioni occupate, seguendo le categorie dei delitti».

Una conferenza decisiva su tale argomento si è tenuta ieri stesso tra Herriot, Nollet e il Generale Degoutte, comandante delle truppe di occupazione nella Ruhr.

Oggi Doumergue in un secondo consiglio di ministri che si terrà all'Eliseo sotto la sua Presidenza darà comunicazione del messaggio presidenziale che all'imminente apertura del Parlamento sarà letto da Herriot alla Camera e dal Ministro della Giustizia Renault al Senato.

Nella stessa riunione Herriot comunicherà al Presidente della Repubblica il testo definitivo delle dichiarazioni del governo che seguiranno alla lettura del messaggio.

Queste dichiarazioni furono discusse ieri mattina nel primo consiglio di gabinetto riunito ieri mattina da Herriot e sottoposte poi nelle loro grandi linee a Doumergue nella riunione che i ministri nel pomeriggio tennero all'Eliseo.

Esse rientrano nel quadro generale che è stato già reso noto non appena si parlò di un gabinetto Herriot e costituiscono un vasto programma di governo che una informazione autorizzata, già preannunzia per sommi capi, in due categorie di provvedimenti.

In politica interna: amnistia generale eccetto che per i ribelli e i traditori; - reintegrazione dei ferrovieri revocati; - soppressione dell'ambasciata presso il Vaticano; - rigorosa applicazione della legge sulle Congregazioni; - riduzione degli oneri militari nella misura compatibile con la sicurezza del paese; - soppressione dei decreti legge; - rimessa in vigore del monopolio sui fiammiferi; - compilazione di un esattissimo inventario sulla situazione finanziaria allo scopo di assicurare l'equilibrio del bilancio; - repressione delle frodi fiscali; - applicazione integrale dell'imposta sulla rendita; - nuova ripartizione delle imposte dirette; - attenuazione delle imposta sul consumo con speciale riguardo alla tassa sulla cifra d'affari; - rispetto della legge sulle otto ore e dei diritti sindacali; - applicazione delle assicurazioni sociali; - riconoscimento del diritto sindacale dei funzionari; - riforma amministrativa.

Ristabilimento di rapporti con la Russia

In politica estera: Consolidamento della pace per mezzo di un'intesa tra i popoli; - estensione delle funzioni della Società delle Nazioni, dell'Ufficio Internazionale del Lavoro e del Tribunale Internazionale dell'Aja; - ristabilimento di rapporti normali con la Russia; - accettazione senza sottintesi del rapporto degli Esperti; - mantenimento dell'occupazione della Ruhr fino a compiuta costituzione e consegna dei pegni previsti dal rapporto di Dawes agli organismi destinati alla loro gestione; - ripresa del controllo sul disarmo della Germania; - soluzione del problema della sicurezza per mezzo dell'attuazione pratica dei patti di garanzia posti sotto l'egida della Società delle Nazioni.

La visita di Herriot a Mac Donald e al Presidente belga

Dopo il voto di fiducia che seguirà alla discussione su queste dichiarazioni, Herriot prenderà subito contatto con Mac Donald e con Theunis.

Egli infatti ha confermato che partirà sabato prossimo per Londra. Le sue conversazioni col *premier* britannico si protrarranno per due giorni fino a lunedì.

A Bruxelles egli si recherà o prima o dopo del suo viaggio a Londra.

Barthou ha dichiarato che non si è mai parlato di una sua sostituzione alla presidenza della Commissione delle riparazioni ed ha soggiunto che la Commissione delle riparazioni è un tribunale il cui presidente ha la funzione di giudice, la situazione del quale non ha nulla a che vedere con la politica ed ha concluso dicendo che se egli dovesse lasciare la Commissione delle Riparazioni, non andrebbe al Marocco, ma resterebbe a Parigi.

Barrère comunica ufficialmente la formazione del nuovo governo francese

L'*Agenzia Stefani comunica*:

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto al Viminale l'Ambasciatore di Francia che gli ha comunicato ufficialmente la nomina dell'on. Herriot a Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari esteri di Francia.

Il sig. Herriot ha dato incarico al sig. Barrère di far conoscere all'on. Mussolini che tutti i suoi sforzi saranno rivolti ad assicurare le migliori relazioni tra i due paesi uniti dalle prove comuni nel corso di una guerra in cui l'Italia ha avuto una parte tanto gloriosa.

La nuova protesta della Confed. del Lavoro contro Rossoni a Ginevra

GINEVRA, 17.

Alla sesta Conferenza Internazionale per il lavoro sono rappresentate 39 nazioni, delle quali 29 hanno inviato una Delegazione completa.

La Delegazione italiana è tutta presente.

Contro la designazione del delegato operaio nella persona dell'on. Rossoni è stata presentata di nuovo una protesta da parte della Confederazione del Lavoro Italiana.

Stamani si notava negli ambienti della Società delle Nazioni l'enorme differenza tra la Conferenza del Lavoro e quella dell'emigrazione recentemente tenuta a Roma, la quale aveva raggruppato 58 nazioni senza che avessero l'obbligo morale in dipendenza dei trattati di pace, come invece è per la Conferenza attuale.

Il primo delegato italiano comm. De Michelis è stato molto complimentato dai delegato stranieri per il successo che si va sempre più delineando all'estero in seguito alle ripercussioni dipendenti dall'esame delle decisioni prese in tale conferenza e dall'importanza morale ed effettiva delle decisioni stesse.

La nuova crisi austriaca

GINEVRA, giugno.

La Lega delle Nazioni discutendo il piano del risanamento finanziario dell'Austria, ha deciso di sottometterlo ad una commissione di esperti che si radunerà in agosto.

In questi circoli, l'attentato al Presidente Seipel aveva destato una profonda impressione, giudicandosi qui unanimemente che la sua scomparsa avrebbe avuto gravissime conseguenze nei riguardi della nuova crisi austriaca: Seipel viene ritenuto l'unico uomo capace di risolvere ancora una volta le sorti della Repubblica.

In una recente intervista a un giornale inglese, Zimmermann annunciò che avrebbe sostituito Seipel — la cui convalescenza viene seguita attentamente alla Società delle Nazioni — e che sarebbe stato accompagnato dal ministro Grünberger e da Schüller, «Sektionschef» del Ministro degli Esteri. Nell'ultima seduta del Consiglio, del resto, e cioè l'11 marzo, Grünberger aveva già rappresentato il Governo austriaco.

E' certo comunque che l'assenza di Seipel, dovuta a un delitto che qui si attribuisce alla campagna di rivolta manifestatasi in Austria, sopratutto da parte dei socialisti, contro il capitale e il controllo straniero, non potrà essere facilmente sanata nelle prossime trattative: la sua autorità presso tutti i membri della Commissione di Controllo e la profonda stima ch'egli gode in tutti questi ambienti non sono sostituibili.

Nel prossimo Consiglio si deve decidere infatti sopratutto in merito alle domande presentate dal Governo austriaco, in marzo, per mezzo del Commissario generale, circa il ricavato finora superfluo del prodotto del prestito e circa numerose modificazioni al piano di risanamento.

In primo luogo, in esecuzione del programma di riforme e di risanamento delle finanze austriache, che fu fissato dal Governo austriaco in collaborazione colla Delegazione provvisoria del Consiglio della S. d. N. conformemente alle disposizioni dell'articolo due del protocollo III di Ginevra, s'era tracciato un piano, nell'ottobre 1922, che contemplava contemporaneamente la riduzione delle spese e l'aumento delle entrate: mentre era stato previsto l'equilibrio del bilancio sulla base di minori entrate e di maggiori economie, si giunse soltanto alla diminuzione globale dell'8 per cento nelle spese, ed a un aumento delle imposte del 92 per cento.

La nota ostilità dei socialisti alla buona volontà del Governo e sopra tutto agli sforzi personali di Seipel, fu l'ostacolo maggiore allo svolgimento del programma fissato a Ginevra, specie nei riguardi della riforma burocratica. Si considera comunque qui che più di duecento milioni oro rimangono a disposizione del Commissario generale della S. d. N., e che quindi non è da temersi il ritorno d'una crisi d'inflazione monetaria.

Per quanto riguarda più specialmente l'interesso italiano, tutelato con la nota autorità in seno al Comitato di Controllo degli Stati garanti del prestito all'Austria, (Comitato indipendente dalla Società delle Nazioni) dal senatore Pantaleoni, bisogna ricordare che la nostra sciagurata politica del 1922 ci tolse, fra tante altre cose, anche la possibilità di quella preminenza negli affari austriaci a cui avevamo sacrosanto diritto. I protocolli di Ginevra che hanno fissato il piano di risanamento austriaco, ci mettono — a parte la presidenza italiana — su un piede di eguaglianza cogli altri Stati che compongono il Comitato di Controllo delle Potenze garanti.

Amedeo Pontone

La donna-bimba

La donna-bimba è Tatiana Wolowska, principessa Boronief, l'affascinante creatura che passa per il mondo, bruciando cuori, devastando focolari, genio malefico dal sorriso d'angelo, mostro di corruzione dallo sguardo purissimo...

Vincerà ella, nel conflitto tragico di passione?

O soccomberà, come le sue prime vittime?

Questo è ciò che apprenderemo dal nuovo romanzo

LA SIRENA UMILIATA

L'ex Ministro tedesco Koch parla alla Tribuna

L'ex ministro KOCK
capo della frazione dei democratici

BERLINO, Giugno.

Il capo della frazione parlamentare democratica tedesca, l'ex Ministro Erich Koch ha avuto la cortesia di volermi ricevere, e rispondere ad una serie di domande che gli ho posato onde poter informare i lettori de *La Tribuna* del come i democratici tedeschi credono possibile arrivare ad una soluzione dei tremendi problemi che agitano la Germania e l'Europa.

Sarà bene che ricordi che i democratici, nella recente crisi che ha tanto agitata la vita interna della Germania, e che sembrò in certi momenti doversi risolvere portando al potere i rappresentanti della reazione, hanno, fino dal primo momento, dichiarato chiaramente di non volere assolutamente mai entrare in un gabinetto nel quale la destra predominasse: in un gabinetto retto da Tirpitz. Quantunque la frazione democratica sia solo rappresentata da ventotto deputati al Reichstag, essa ha certamente un peso nella vita del Paese, e per la grande stampa di cui dispone, e per i potenti istituti bancari che ad essa fanno capo. I democratici dispongono anche di belle menti politiche, e di forti amicizie tra i cattolici del centro, tra i tedesco popolari come anche tra i socialisti.

Sul voto avuto dal gabinetto Marx-Stresemann il Ministro mi ha detto:

— Mi sembra che la grande maggioranza (64 voti) attraverso la quale il governo ha avuta riconfermata la fiducia, debba dare all'estero la prova che esiste nel Parlamento tedesco, e nel popolo tedesco, una maggioranza che finalmente vuol rendere chiari e precisi i nostri doveri verso l'estero, e che nulla lascia di intentato per arrivare ad un accordo; ma sempre però con la premessa che, anche coloro che le stanno di fronte siano pronti a far piazza pulita di tutti quegli impedimenti che ostacolano lo sviluppo economico della Germania.

— Crede che con questa maggioranza, ottenuta con l'aiuto dei socialisti, i quali hanno fatto delle riserve, specialmente in materia tributaria, possa il presente gabinetto mantenersi al potere, e possa far votare le leggi necessarie per realizzare il Rapporto degli Esperti?

— Anche i socialisti hanno compreso, e constatato, che prima e assoluta necessità dell'ora presente è di creare una atmosfera chiara nel terreno della politica estera. Sulle riserve avanzate dai socialisti circa le tasse, è possibile, e sarà possibile, trattare con essi. Una maggioranza per i più necessari bisogni è quindi, in ogni caso, sicura: Che il governo disponga poi di una maggioranza di due terzi dipende dall'atteggiamento dei tedesco-nazionali. Io ho la impressione che anche tra le loro file si faccia strada la convinzione che è necessario un rapido accordo. Se essi durante le trattative per la formazione del gabinetto, malgrado ciò, non hanno accettata la piattaforma dei partiti medi, fu per salvare i risultati delle elezioni che erano state da loro impostate contro la politica estera del governo. Ma anche i circoli economici che fanno capo ai tedesco-nazionali premono più e più per un accordo.

— Per modo che lei giudica che si possa forse anche con la presente Camera arrivare ad una soluzione...

— Per quanto le ho detto, ritengo che probabilmente si potrà evitare di sciogliere il Reichstag.

— Ma se ci si dovesse arrivare, come ne prevede la formazione?

— Se, malgrado tutto si dovesse giungere allo scioglimento del Reichstag, io non ho alcuno dubbio che anche nel popolo cresce la fiducia nella politica estera che noi da cinque anni facciamo. Durante il tempo della inflazione il popolo sovente non ha visto chiaro nella situazione economica della Germania. Soltanto oggi, rendendo la stabilizzazione della valuta impossibile di velare le cose, il popolo tedesco comprende la sua situazione economica, e la necessità di una ragionevole politica estera.

— E quale sarà la parola d'ordine dei democratici se si dovesse ricorrere alle urne?

— Conforme a quanto le ho detto or ora, la parola di battaglia dei democratici sarebbe chiara. Si vuole rimanere nella incertezza politica ed economica, oppure si vuole, come abbiamo cercato noi durante cinque anni, freddamente mettersi sulle basi della realtà, e usufruire della prima, e forse ultima, possibilità di accordo?

— Come giudica la presente situazione finanziaria tedesca, e come crede sia possibile evitare una nuova inflazione? Come si può porre riparo alla mancanza di denaro liquido che giornalmente produce dissesti gravi e fallimenti, tanto da mettere in vero pericolo la vita economica del Paese?

— La situazione finanziaria tedesca è straordinariamente torbida. Per cinque anni si è vissuto sul terreno paludoso della inflazione, e su questo si sono costruite delle Fate Morgane. Oggi si vede, con la stabilizzazione, come sia disseccata la economia tedesca dalla guerra, dai torbidi della rivoluzione dalle grandi perdite di preziosi territori ricchi di materie prime derivanti dal trattato di Versailles, dalle enormi prestazioni per le riparazioni, (pensi solo alla cessione della flotta commerciale) e finalmente dalla invasione della Ruhr. Invece di essere su delle sabbie mobili, paludose come al tempo della inflazione, lavoriamo oggi su di un terreno disseccato. La economia è in rovina se non affluiscono ad essa crediti esteri. Un'altra possibilità per aiutarla, non esiste. La stampa di nuova moneta sarebbe soltanto un momentaneo aiuto, che porterebbe con sè una nuova inflazione, il quale porterebbe ad una fine catastrofica assai più rapida di quella della passata inflazione.

— Quali riflessi prevede porterà l'avvento del nuovo governo in Francia sui rapporti franco-tedeschi, e particolarmente sul problema delle riparazioni e della sicurezza?

— Io non ho alcun dubbio che anche il nuovo governo francese nell'interesse del suo Paese cercherà il più possibile di impiegare tutte le forze economiche tedesche in favore delle riparazioni. Ma io credo, però, che esso cercherà di raggiungere tale scopo con ragionevolezza e non con la sragionevolezza con la quale il precedente governo distruggeva lo stesso campo dal quale esso pure voleva trarre profitto. Esso (il nuovo governo) darà senso, come si deve attendere dopo le cavalleresche parole del suo Capo Herriot, anche per l'infelice e lottante popolo tedesco, al sentimento umanitario, senza il quale la ricostruzione della vita europea è minacciata di essere dilaniata.

Luigi Morandi

I tedeschi viaggeranno all'estero senza pagare più la tassa proibitiva

BERLINO, 17.

Secondo i giornali è imminente la pubblicazione di una ordinanza che abolirà la tassa di 500 marchi per i viaggi all'estero, recentemente istituita.

I Teatri

All'ADRIANO — Si replicherà anche stasera la fortunata *Ragazza della penombra* che il pubblico non si stanca di applaudire ammirandone la brillante esecuzione da parte della compagnia Trucchi.

All'ARGENTINA. — Come già annunciammo, stasera la Compagnia Giachetti presenterà al giudizio del pubblico romano due novità: *Un baso*, atto unico di Gino Rocca, e *El barbo se diverte*, due atti di Silvio Zambaldi.

All'ELISEO. — La Compagnia Riccioli riprenderà stasera *Bambù*, la bella e divertente operetta di Corsi e Salvini, musicata dal maestro Caraballa. Si prevede un teatro affollatissimo.

Al MANZONI. — La Compagnia Michelazzi rappresenterà stasera: *La famegia del Santolo*, tre atti deliziosi di G. Gallina.

Al NAZIONALE. — Domani la Compagnia Sterni, di cui già pubblicammo la formazione e il programma, darà la sua prima rappresentazione con l'*Arzigogolo* di Sem Benelli.

Ai PICCOLI. — I burattini di Fugazzolla continuano a riportare vivo successo con *I due anelli magici*.

Al QUIRINO. — Il debutto di Petrolini è stato accolto con lunghi e calorosi applausi da gran folla di pubblico che si divertì moltissimo tra continue risate.

Il Petrolini fu evocato alla ribalta innumerevoli volte. Stasera: *Ma non lo nominare* di A. Fraccaroli; *Coraggio*, di A. Novelli e *Nerone* di E. Petrolini.

Al VALLE. — Stasera, con *Fiat voluntas Dei* inizierà un breve corso di recite la Compagnia siciliana diretta da Angelo Musco.

Spettacoli del 17 Giugno 1924

TEATRO ELISEO

Compagnia d'operette Riccioli

MARTEDI' 17 — Ore 21: Replica dell'operetta:

Bambù

TEATRO QUIRINO

Compagnia di Ettore Petrolini

MARTEDI' 17 — Ore 21: L'attraente programma:

Non lo nominare - Coraggio - Nerone

ADRIANO — Comp. d'operette Gondrano Trucchi — Ore 21: *La ragazza della penombra*.
ARGENTINA — Compagnia del Teatro veneto — Ore 21: *Un baso*.
MANZONI — Compagnia veneziana Micheluzzi — Ore 21: *La famegia del santolo*.
TEATRO DEI PICCOLI — Teatro moderno dei Burattini — Ore 17.30: *I due anelli magici*.

VARIETA'

SALONE MARGHERITA — Ore 21.30: Prof. Gabrielli: *Telepatia*.
APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

CINEMATOGRAFI

BERINI — *Lo scicco*.
CAPRANICA — *Roma papale; Sant'Ilario*.
CAMPIDOGLIO — *Il carnefice rosso*.
CORSO — *L'ospite sconosciuto*.
COLA DI RIENZO — *Il terremoto*.
CINEMA SAVOIA — *Il trionfo d'Ercole*.
CINEMA CAMPIDOGLIO — *Intolerance*.
IMPERIALE — *La maschera di ferro*.
ITALIA — *Messalina*.
KURSAAL (Giardino) — *Il mozzo dell'Albatros*.
MODERNO (Arena) — *Bestie come gli uomini*.
MODERNISSIMO — *Come divenni deputato*.
OLIMPIA — *A letto ragazzi!*
ORFEO — *Mascalzone dilettante*.
QUATTRO FONTANE — *La danza del pavone*.
REGINA — *Lo sciacallo*.
ROMANO — *I Foscari*.
TRIONFALE — *Il padrone delle ferriere*.
VOLTURNO — *Il tempio di Venere*.

Un antiquario letterato

La Casa Editrice «Bottega di Poesia» di Milano pubblica la seconda edizione del volume *Tal'è qual'è*: caratteristica raccolta di pensieri del noto collezionista e direttore della Galleria d'Arte Antica, Giuseppe Sangiorgi, e che fino dalla prima edizione suscitò giudizii ammirativi di d'Annunzio, di Ferdinando Martini, di Ojetti e di altri competenti. Questo volume è scaturito non da un vago desiderio letterario, ma da una irresistibile necessità di documentare le impressioni e i pensieri, spesso acuti e geniali, su uomini e su cose, che l'A. ha avuto modo di formulare durante una vita ricca di contatti, di esperienze e di osservazioni. Dello stesso autore la Casa annunzia un secondo volume intitolato *A viso aperto*. In questo — avvertono gli Editori — «le doti eccellenti del primo libro si affinano ancor più ed insieme si completano in un più profondo studio delle cose degli uomini. Gli aspetti della vita son guardati crudamente di faccia, a fronte alta ed a cuore libero, fermati in pagine piacevoli e nervose, senza infingimenti e senza banalità. Vi è un modo spregiudicato e pur aristocratico di cogliere i lati grotteschi delle umane debolezze e di presentarle al lettore con indulgente sincerità, per cui a poco a poco si è penetrati da un senso largamente umano di interpretar la vita che è afferrata ne' suoi aspetti più significativi e sinteticamente in uno stile sobrio...»

CRONACA DI ROMA

Alfonso Neuschüler

La notizia della morte di Alfonso Neuschüler giunge a noi, in una piccola nota di cronaca, mentre i giornali sono tutti pieni di delitti atroci, pei quali l'attenzione del gran pubblico è interamente afferrata in una commossa ansia che reclama nuovi e più diffusi particolari...

Ma — pur a traverso tanta abbondanza di materia truce — la scomparsa dell'uomo che passò la vita beneficando — ha prodotto nella cittadinanza una impressione dolorosa e profonda.

Spirito eletto, per il quale la bontà fu guida costante di ogni suo atto, Alfonso Neuschüler va ricordato specialmente per un apostolato di bene a beneficio di una delle sventure maggiori che possa colpire un uomo: la cecità.

Oculista insigne, trasse forse dall'esercizio della sua nobile professione, questo amore tenero e vigile per i ciechi. Egli ne studiò il carattere, le abitudini, le passioni, i desideri; si persuase che al cieco non serve la compassione del prossimo; che il sentirsi compatiti irrita anzi, colui che è privo della vista. E fondò quel meraviglioso patronato, col laboratorio intitolato appunto al suo nome, nel quale i ciechi appresero a lavorare, a vivere in comune, ad amarsi scambievolmente, ad aiutarsi così, come non si aiutano coloro che hanno avuto da Dio la suprema ventura di vedere i colori delle cose e le fattezze degli uomini!

E di quel patronato, e di quel laboratorio Alfonso Neuschüler fu padre effettuoso, instancabile, chiamando intorno a sè le energie migliori, dimenticando la professione, profondendo costantemente il suo ingegno, il suo tempo prezioso e, anche, il suo denaro.

Venuta l'ora della guerra, egli senza far rumore, senza il più piccolo gesto, partì per il fronte; lasciò la famiglia, abbandonò — con quale dolore! — i suoi ciechi, e per tutto il tempo nel quale durò l'immane flagello, diede l'opera sua a coloro che del flagello sentivano più direttamente i terribili effetti.

Ma, pur in mezzo a tutte le più strazianti sventure degli ospedali del fronte, il pensiero del Neuschüler si volgeva ai suoi ciechi, ed io conservo rapide cartoline, scritte in una convulsa calligrafia minuta e nervosa, nelle quali egli mi raccomandava piccole cose, mi ringraziava per l'opera che potevo dare ai suoi beneficati, mi pregava di concedere che i ciechini del Laboratorio potessero assistere agli spettacoli lirici che si davano nei teatri di Roma.

E — quando una brevissima licenza lo riconduceva a Roma — non una parola di quello che riguardava la sua opera faticosa lassù, nessuna affettazione: egli compiva il suo dovere come lo aveva compiuto sempre nella vita, dappertutto con la stessa semplicità.

Terminata la guerra, nel momento in cui si presentarono ai nostri occhi i problemi spaventosi del dopo guerra, quando i primi ciechi affluivano a Roma, ecco Neuschüler direttore dell'istituto a Villa Aldobrandini.

Nessuno poteva vantare i suoi titoli, la sua esperienza, il lungo e grande amore! Egli parve l'assistente naturale di quegli eroi che avevano dato alla patria la parte più preziosa di se stessi, e fu per quei giovanotti il fratello più affettuoso...

Uomo pubblico, quando venne nominato assessore, chiuse quasi il suo studio oculistico: quei mesi passati al municipio di Roma dovettero pesare ben gravemente nel bilancio della famiglia Neuschüler!

Ed aggiungerò che ne risentirono tutti coloro — ed erano tanti — che egli curava gratuitamente.

Per mia scienza personale conosco un gran numero di persone cui l'insigne uomo diede cure amorose, lunghe, sapienti, senza mai domandare alcun compenso, chè egli traeva dalla soddisfazione intima de' suo animo buono, il compenso maggiore.

E con la stessa semplicità è morto. Abbiamo saputo della scomparsa di Lui quando già la salma era stata tumulata, quando un carro di quarta classe, quello che è destinato ai più poveri, lo avevano trasportato alla dimora estrema. Non fiori, non discorsi, non forme esteriori di dolore non sentito, non folle ufficiali dietro il carro superbo con cavalli infiocchettati a festa: un misero carro seguito dalla moglie, dai figli... Questo ha voluto, e chi ha conosciuto Alfonso Neuschüler, non si meraviglia che Egli abbia voluto così!

I discorsi che non si sono pronunziati davanti alla spoglia inerte racchiusa nella cassa, li ha fatti il popolo di Roma, quando, leggendo la notizia nelle piccole note di cronaca, ha sentito inumidirsi il ciglio, e ha pensato con sincero cordoglio che spariva un'anima candida, uno spirito nato per il bene, un benefattore dell'antico stampo.

FRANCO LIBERATI.

Dopo le elezioni all'Associazione della Stampa

Il Consiglio direttivo della Sezione di Roma del Sindacato Nazionale dei giornalisti, esaminata la situazione creatasi in seguito ai risultati della votazione del 14 u. s. all'Associazione della Stampa — risultati che segnano il fallimento della tesi della conciliazione nell'Associazione stessa — ha disposto che i propri Soci che sono stati eletti a far parte di quel Consiglio non accettino la carica alla quale sono stati eletti.

Per la mietitura e trebbiatura
nell'Agro Romano

Si ricorda ai mercanti di campagna, ai datori di lavori agricoli e comunque a tutti coloro che possano avervi interesse che per effetto dell'art. 188 n. 1 Reg. Gen. Daziario del 25 febbraio 1924 n. 540, la distribuzione, la ripartizione o la somministrazione non gratuita di generi previsti nella tariffa daziaria, fatta agli operai addetti i lavori di mietitura e trebbiatura, è soggetta a dazio.

Pertanto, prima di iniziare le distribuzioni, le ripartizioni o le somministrazioni s'invitano tutti gli interessati a convenire con l'amministrazione Daziaria — nell'Ufficio Forese e Produzione Interna — sito in Via Carlo Cattaneo 2-A il pagamento del dazio.

Le somministrazioni, le ripartizioni o le distribuzioni sopra accennate, eseguite senza il preventivo pagamento del dazio, sono considerate in frode in virtù dell'art. 247 Registro Generale sopra indicato, e i contravventori verranno puniti in base all'art. 15 del Regio Decreto Legge 24-9-1923 n. 2030 con multa dal doppio al decuplo del dazio non pagato.

Il convegno della strada

La prima seduta dei lavori è stata aperta dall'avv. comm. Tullio Leonardi, il quale dopo aver rivolto un elevato saluto a nome dell'Automobile Club a tutti gli intervenuti, invita l'ing. gr. uff. Alzona, ex-direttore generale delle Ferrovie dello Stato ad assumere la presidenza.

L'ing. Alzona, salutato da un lungo applauso, sale alla presidenza ed improvvisa un indovinato discorso di circostanza.

Si inizia subito la trattazione del primo tema: « Adattamento della strada alle esigenze dei veicoli a trazione meccanica per favorire lo sviluppo e facilitarne la circolazione; manutenzione in rapporto alla nuova classifica ».

Il primo relatore ing. Cantalamessa, capo dell'ufficio tecnico della Provincia di Roma, in rapida sintesi si occupa principalmente delle strade già costruite rilevando tutti i miglioramenti necessari nei riguardi dell'autoveicolo. Afferma la necessità di variare le pavimentazioni stradali nelle vicinanze delle grandi città e dei centri industriali. Parla infine della nuova legislazione sulla classifica delle strade ordinarie e sulla stabilita ripartizione delle spese per la manutenzione di esse, ed esprime l'augurio che oltre al proprio interessamento per la strada il Governo sia anche più largo nella concessione delle somme necessarie. Esprime altresì l'augurio che nelle norme regolamentari di imminente pubblicazione sulla riforma stradale siano anche quelle che valgano a stabilire la ripartizione delle spese fra gli enti interessati alla manutenzione di una strada, anche nel caso che si faccia luogo alla sostituzione delle pavimentazioni attuali con altre a tipo permanente, o semi-permanente che si rendano permanenti nelle strade.

Al relatore generale comm. Cantalamessa, segue il comm. Tortora, ingegnere capo della Provincia di Napoli. Egli illustra la sua lunga relazione, trattenendosi sulle condizioni della rete stradale nazionale e sui provvedimenti da adottare perchè essa possa rispondere alle esigenze del traffico di autoveicoli.

Il gr. uff. ing. Orazio Lepore si associa ai due relatori sia nella parte tecnica, sia per ciò che riguarda le traverse interne. Dissente, invece, sulla questione delle spese di manutenzione, sostenendo che lo Stato dovrebbe assumersi la manutenzione delle strade nazionali, cioè di prima classe, in modo che le Provincie, sgravate di tale contributo, provvederebbero più agevolmente alla manutenzione delle altre strade.

Il marchese Theodoli si intrattiene sull'argomento illustrando pratiche proposte. L'oratore opportunamente rileva che l'automobilismo si è ormai inserito nella vita della Nazione; conviene facilitargli lo sviluppo e favorirne le esigenze.

Parlano ancora il capitano Inigo Siccardi, il conte ing. Orti Manara, il cav. Publio Caproni.

A tutti replica esaurientemente il relatore Cantalamessa, dopo di che si approvano i seguenti voti: 1. che siano istituiti corsi di lezioni pratiche da impartirsi agli aspiranti cantonieri, e che sia disposto tra le materie di studio negli Istituti tecnici e nelle Scuole di applicazione quella riguardante la manutenzione stradale; 2. che siano corrette le attuali strade per favorire lo sviluppo della trazione meccanica da trasporto; 3. che la spesa di manutenzione delle strade di prima classe sia a carico dello Stato, e che in conseguenza le Provincie, sgravate del contributo di spesa, possano provvedere a totale loro spesa alla manutenzione delle strade di terza e quarta classe, e che tali spese siano imputate nei bilanci per le spese obbligatorie; 4. che per le traverse interne, stabiliti i caratteri che debbono avere tali traverse, siano tutte consegnate ai Comuni, e che nel caso di trascurata manutenzione da parte di questi Comuni, la Provincia o lo Stato possano ad essi sostituirsi salvo il rimborso della spesa per la riparazione.

In onoranze del prof. Tito Gualdi

Al palazzo Roccagiovine, nella Sala maggiore della sede dell'Ordine dei medici, si svolgeva iersera una cerimonia intima e simpatica, nella quale al prof. Tito Gualdi, già Direttore dell'Ufficio municipale d'Igiene, venne offerto un ricordo, prezioso piuttosto per il pensiero di coloro che l'offrivano che per l'oggetto di valore che veniva presentato. Gli antichi collaboratori del prof. Gualdi avevano assunto la graziosa iniziativa ed a questa risposero tutti i medici — non impediti professionalmente — dell'ufficio d'igiene, una larga rappresentanza amministrativa dell'ufficio stesso e una larga rappresentanza dell'Ordine dei medici.

Parlarono affettuosamente dell'opera trentennale svolta da Tito Gualdi pel continuo miglioramento della igiene di Roma il prof. Pecori, attuale direttore dell'Ufficio, il prof. Gallenga, presidente dell'Ordine sanitario, il dott. Trulli, il dott. Piperno, gli ispettori sanitari Barbieri e Galli ed infine, applauditissimo come tutti gli altri, l'ex-assessore dott. Roberto Villetti.

A tutti rispose, con un elevato e commosso discorso, il prof. Tito Gualdi.

Infine fu servito un rinfresco.

La cavalleria nelle Corride

C'è della gente la quale, evidentemente, non ha niente di meglio da fare che far della propria vita un apostolato per la protezione degli animali. Si annuncia per domenica allo Stadio una autentica « corrida » spagnola con uccisione finale del toro ed essi, i cuori tenerissimi, soffrono, si agitano, dimenticando che di esemplari della razza bovina se ne ammazzano ogni giorno solo a Roma qualche centinaio per ragioni molto più pratiche e ciniche, di quel che non sia uno spettacolo in cui la destrezza dell'uomo e la forza cieca del bruto si battono in leale duello; e, se l'uomo vince, si può dir che la sua vittoria sia ben guadagnata.

A questi cari signori, malati di un ipocrito sentimentalismo di origine anglosassone che non attacca sotto il sole sincero dei nostri paesi, ricorderemo che lo spettacolo di domenica, promosso dall'iniziativa dei mutilati d'Italia, ha avuto la piena e incondizionata approvazione delle autorità; e a nulla giovano quindi le proteste, le intimidazioni, e le inutilissime discussioni sulla maggiore o minore convenienza di uccidere la bestia cornuta, e sulla pretesa barbarie di una giostra che continua una delle più belle e pittoresche tradizioni. Se ne stiano a casa, essi, e lascino che gli altri vadano a divertirsi, ammirando l'agilità dei « banderilleros » e il romantico coraggio degli « espadas ». E non sperino che le autorità permettano lo spettacolo solo a mezzo, come altra volta è accaduto in un caso di assai minore importanza, ma che con tutto ciò ha enormemente appassionato il pubblico di Roma. Permettere una « corrida » ma non permettere l'uccisione del toro, cercare insomma di salvare capra e cavoli facendo una « corrida » ad *usum delphini* può dar luogo ad uno degli spettacoli più grotteschi: in cui si vedono degli uomini che possono benissimo essere ammazzati da un toro, ma un toro che non può essere ammazzato dagli uomini; si vedono delle corna nude e aguzze quando minacciano soltanto una pancia di esseri umani, ma accuratamente fasciate e rese inoffensive quando la pancia esposta ad essere bucata è quella di un cavallo giostratore. Con la doverosa conclusione che, una volta permesso il gioco, vale più la vita di un cavallo che quella di un uomo. E con quanto beneficio del senso comune, è facile immaginare.

I buoni da due lire e i tranvieri

I buoni da due lire, che sono rimasti in circolazione, sono quella cosa lurida che tutti conosciamo e la popolazione cerca di evitarli e, quando uno è stato costretto ad accettarne uno, si affretta con la più grande buona volontà a renderlo al prossimo suo.

Si incomincia anche a pensare che va oramai avvicinandosi l'ultimo termine della loro validità, onde la riluttanza ad accettare questi indecenti pezzetti di carta diventa maggiore. Poichè si tratta oramai di ritirarli gradualmente dalla circolazione, gli uffici e le aziende pubbliche sono i più indicati a favorire questo graduale ritiro dalla circolazione, accettando senza discussione tutti quei buoni che risultano, malgrado la loro sporcizia, veramente buoni, per rimetterli poi alle banche presso cui debbono fare sempre dei versamenti.

Sere addietro abbiamo assistito ad un divertentissimo duetto fra un pacifico cittadino, che intendeva pagare il biglietto tranviario con un buono da due lire e il fattorino, che si rifiutava di accettarlo. Si rifiutava di accettarlo per la ragione che il biglietto era molto sporco, ma, invitato a dire se lo riteneva falso, non poteva non riconoscere che era viceversa buonissimo. E poichè la disputa fra il passeggero che si era incaponito a voler pagare con quel biglietto e il tranviere che pretendeva avere danaro meno indecente, rischiava di risolversi in qualcosa di peggio, ha dovuto intervenire un carabiniere per constatare che il biglietto era buono, aveva corso e che il tranviere era tenuto ad accettarlo.

Allora il fattorino ha osservato che il regolamento del tram (quale?) impone ai viaggiatori di pagare con moneta esattamente numerata. Non vogliamo discutere se questa disposizione veramente esista: ma è certo che non è in applicazione; ed è bene che sia così, perchè, se i tranvieri dovessero esser pagati da tutti i passeggeri con dieci soldi spiccioli, dopo quattro ore di servizio dovrebbero trascinarsi dietro, per le corsie, una cassetta con un discreto numero di chilogrammi di rame. E non si può con buona fede dimenticare la disposizione quando la sua applicazione riesce incomoda e pretenderne il rispetto per un capriccio, per un ripicco qualsiasi.

Il tranviere alla fine fu costretto ad accettare il biglietto e la discussione fu così troncata.

Ma non è questo quello che ci interessava particolarmente di raccontare. Ci interessava dire come l'atteggiamento di quel tranviere sia, se non giustificato, spiegato pienamente dal fatto che i cassieri dell'Azienda tranviaria oppongono sempre difficoltà ai fattorini, che fanno i versamenti, per l'accettazione dei biglietti da due lire. Quando sono sporchi non li vogliono; che è quanto dire non li vogliono mai, o quasi mai. Vi sono dei fattorini che hanno dovuto sostituire i biglietti che avevano incassato con danaro tratto dalle proprie tasche. Il che significa poi rimettere in circolazione quei biglietti e rinnovare gli urti fra chi non li vuole e chi pretende di darli.

Ora a noi sembra che i cassieri dell'Azienda dovrebbero essere invitati a ritirare tranquillamente quei biglietti, senza far difficoltà perchè sono sporchi; accontentandosi, come è naturale, di accertarne la bontà.

L'Azienda può facilmente rimettere alla Banca d'Italia questi biglietti che debbono essere ritirati dalla circolazione, mentre il cittadino privato, che alla fine dell'anno se ne trovi due o tre per le tasche, è costretto a subirne la perdita, per la impossibilità di sacrificare le ore di lavoro per recarsi agli sportelli ad ottenerne il cambio.

Per la tutela della maternità

Per lodevole e geniale iniziativa dell'Istituto Italiano di Igiene, Previdenza ed Assistenza Sociale, fondato e diretto dal Prof. Ettore Levi, si è tenuta ieri sera nella sala di Palazzo Sciarra, la prima delle tre conferenze dell'illustre Prof. Emilio Alfieri, Preside della Facoltà Medico-Chirurgica della R. Università di Pavia, sulla *Organizzazione della Puericoltura Prenatale in Italia.*

Nella eletta schiera degli intervenuti, notiamo: il comm. Massone, per la Direzione Generale di Sanità Pubblica; il Dr. Pecori, Ufficiale Sanitario del Comune di Roma; Donna Enrichetta Chiaraviglio Giolitti; Contessa Nora Balzani; Contessa Daisy Di Robilant; Donna Bona Luzzatto; Signora Alice Schiavoni Bosio; Signora Montalcini; Signora Antonelli; Signora De Luca Theodoli; dott.ssa Sandesil; Signora Magliocchetti Mengarini; Donna Giorgia Ponzio Vaglia; Prof. Cesare Micheli; Prof. Signorelli e Signora; prof. Artom Di S. Agnese; Prof. Gaifami, della R. Università di Siena; Prof. Cova, della R. Università di Palermo; On. Prof. Modigliani e Signora; Signorina Leonesi, Direttrice della Scuola Assistenti Sanitarie.

Il prof. Levi, anche a nome di S. E. l'on. sen. Ugo Da Como, presidente della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, rivolge un elevato saluto e ringraziamento all'ill.mo prof. Alfieri, per aver scelto nella sua benefica opera di propaganda educativa l'Istituto che ha per fine fondamentale la difesa delle nuove generazioni, difesa che si esplica nella protezione della vita umana fin dai suoi primi albori.

Il prof. sen. Pestalozza, che presiede, rileva l'importanza della riunione, in cui si studiano tutti quei provvedimenti che mirano a prevenire e a rimuovere, nell'interesse della madre e del nascituro le non poche insidie della gravidanza. Espone quanto in proposito si è fatto all'Estero e si viene facendo in Italia, e specialmente a Roma, ove, nell'attesa dell'invocata assicurazione obbligatoria, si sono creati ambulatori ostetrici. Rivolge parole di ammirazione al prof. Alfieri, di cui esalta l'opera di cultore dei problemi di ostetricia sociale, e si augura che dalle sue conferenze il nostro Paese riceverà una spinta efficace ad attuare quei provvedimenti in favore della maternità dolorante. (Applausi).

Salutato da applausi, il prof. Emilio Alfieri imprende la trattazione del tema, occupandosi più particolarmente della necessità sociale ed economica della puericoltura prenatale, e con profonda dottrina e rara competenza, svolge l'argomento, accennando alla igiene individuale gravidica ed alla protezione sociale della madre e del nascituro rilevando i danni qualitativi e quantitativi derivanti dalla sua deficienza.

L'oratore chiude accennando alla perdita economica per il precoce spegnersi di tanti esseri concepiti ed alla scarsa parte del patrimonio delle opere pie dedicato alla soluzione di questo fondamentale problema sociale.

Il dotto conferenziere viene calorosamente applaudito.

Una lapide a "Ugo Bartolomei"
nella scuola elementare di via Tripoli

Alla Barriera Nomentano, nella scuola Elementare che il senatore Cremonesi volle consacrata alla memoria della medaglia d'oro Ugo Bartolomei, ha avuto luogo l'inaugurazione della lapide commemorativa dell'Eroe.

Il Direttore della Scuola prof. Federico Stecher illustrò degnamente la vita e le gesta valorose di Ugo Bartolomei.

Parlò poi la signora Pocaterra della Presidenza Madri e Vedove dei caduti, che con la consueta sua finezza di sentimento rievocò ed esaltò il sacrificio del purissimo Eroe.

Infine portò l'adesione del R. Commissario di Roma senatore Cremonesi e del dottor Gruppioni, direttore didattico centrale, il cav prof. Calcagni Menotti il quale incitò gli alunni ad ammirare ed imitare questo fulgido e giovane Eroe.

Due orfani di guerra deposero sulla lapide una grande corona di alloro ornata di nastri tricolori e tutti gli alunni della scuola Ugo Bartolomei e della succursale Città Giardino sfilarono dinanzi alla lapide cantando l'inno del Ruspantini.

Erano presenti alla bella cerimonia il cav. Lamberto Bartolomei con la signora e la gentile figliuola, la signora Pocaterra, le signore Cadlolo (sorelle della medaglia d'oro Alberto Cadlolo), il grand. uff. Fotichia i rappresentanza del Ministro dell'Economia Nazionale, l'Ispettore prof. Calcagni Menotti, la prof. Romano, il prof. Cossu, il dott. Gra, il sig. Crimi per la Magistrale Romana, il sig. Teppati per il Sindacato Magistrale Fascista, il comm. Battisti, il comm. Barini, l'ing. Zevi, il comm Verdile, il cav. Traversa, Gori Jannarelli, Anonni, Di Francia, Goglia, Urso, Scarpa, Pardini, Coen, molti direttori, insegnanti e le famiglie degli alunni.

Ras Tafari a Roma

Ras Tafari giungerà a Roma domattina alle 10.45 col treno di Pisa.

Egli sarà ricevuto con grande solennità e con il cerimoniale riservato ai Capi di Stato esteri.

* * *

Si annunzia che Ras Tafari sarà ricevuto anche dal Papa. Il principe abissino sarà ricevuto col cerimoniale e cogli onori dovuti ai Principi del sangue e, più precisamente, al suo grado di Principe Reggente, appartenente a credenza non cattolica. Ras Tafari, com'è noto, appartiene alla credenza greco-scismatica.

In conseguenza, al suo arrivo nel cortile di S. Damaso, un picchetto di gendarmi ed uno di Guardie Palatine d'onore gli renderanno gli onori militari. Allo ingresso della scala papale, il Ras Tafari sarà ricevuto da Mons. Canali segretario del Cerimoniale e dai dignitari della Corte Pontificia. Nella sala Clementina, mons. Caccia Dominioni lo introdurrà presso il Papa, che lo riceverà nella sala del Tronetto.

Così come fece, in altra occasione, il Ras Makonnen, anche il Ras Tafari leggerà un messaggio, al quale il Papa risponderà.

Ras Tafari, a quanto si dice, porterà al Pontefice cospicui regali.

L'arrivo delle legioni della Milizia Nazionale

Stamane sono giunte a Roma le legioni toscane della Milizia Nazionale che dovranno prendere parte al servizio per l'arrivo di Ras Tafari.

Un comunicato della M. N. avverte che le legioni ripartiranno appena compiuto questo servizio.

Le coorti, invece di recarsi agli accantonamenti come avrebbe fatto un corpo militare, in ordine composto, hanno attraversato il centro di Roma cantando i loro inni. In un momento di estrema delicatezza politica come l'attuale i Capi della Milizia devono comprendere la necessità che ufficiali e militi dieno esempio della più rigorosa disciplina, e rinunzino alle apparenze di partito.

Riunione del Direttorio Federale Laziale
e del Direttorio del fascio romano

Ieri alle ore 18 nei locali della Federazione Laziale Sabina in San Pietro in Vincoli si è avuta la riunione del direttorio Federale e del Direttorio del Fascio Romano. Presiedeva l'avv. Maraini segretario provinciale. Erano presenti le Medaglie d'oro l'on. Igliori, l'on. Ponzio di San Sebastiano, Amilcare Rossi; i deputati on. Boncompagni, Bottai, Cenceili, Leonardi; il comm. Italo Foschi del Quadrumvirato Nazionale; i membri del direttorio provinciale Cancelrelli, Ambrosi, Berardi, Bruno, Ceccoai, Cencelli, Colantoni, Cordeschi, De Marsanich, Ghislanzoni, Irianni, Paladino, Lufrani Marchionne, Menicozzi, Micoli, Milella, Pirera, Rebossi, Secreti, Serra, Mastrofini, Ottolenghi, Vaccaro, Zappalà; i membri del direttorio del Fascio Romano Ceccarelli, De Angelis, Jodice, Laparelli, Migliorauzi, Mora, Nati, Pediconi, Pescifeltri, Poggioli, Proia, Rava, Righini, Ripamonti, Santamaria, Schiavo, Valle.

Aperta la seduta l'avv. Maraini ha rivolto un saluto ai membri dei due direttori riuniti, ed ai deputati del Lazio.

Dopo lunga discussione fu approvato il seguente ordine del giorno presentato dall'on. Bottai a firma Igliori, Maraini, Ponzi di San Sebastiano, Secreti e Pirera.

« Il Direttorio Provinciale dei fasci del Lazio e il Direttorio del fascio romano convocati d'urgenza il 16 giugno 1924 per esaminare la situazione politica:

mentre insorgono compatti e sereni nel ricordo dei martiri del fascismo contro coloro che sciaguratamente tentarono di offuscare la gloriosa memoria con un atto di selvaggia malvagità;

riaffermano la propria fedeltà al Duce nella cui opera giusta e forte confidano;

e si dichiarano pronti a fronteggiare ogni eventuale tentativo di speculazione avversaria ».

Al Verano una giovane nevrastenica
tenta di recidersi le vene

Verso le ore 19, mentre il sole declinava verso l'orizzonte e quando già i viali del Campo Verano cominciavano ad essere deserti dai quotidiani pietosi frequentatori, una giovine donna, colla testa avvolta in un velo entrava nel recinto sacro alla pace dei defunti.

Non s'inoltrò troppo in questo. Si fece da un canto, verso le tombe di sinistra e quivi, tratta dalla borsetta una lama di rasoio *gillette*, se ne diede un colpo sul braccio sinistro, colla intenzione evidente di recidersi una vena. Se non che, la mano non rispose alle lugubri intenzioni; il colpo, male inferto, si sviò e la poveretta riuscì soltanto a prodursi una lunga ferita superficiale; perchè la poveretta, gettato un grido altissimo, disperato e desolato, si abbattè sul suolo, priva di sensi.

Al richiamo del grido acutissimo accorsero alcune persone ch'erano nelle vicinanze, le quali raccolsero la poveretta e ne curarono l'immediato trasporto al Policlinico.

Quivi la sventurata giovane si riebbe. Aprì gli occhi e parve come trasognata, mentre i sanitari medicavano le ferite ch'essa si era fatte col rasoio.

Dichiarò di chiamarsi Anna Funari di Benedetto, di avere 27 anni e di abitare in via Ancona 21. Fece poi un racconto confuso, disordinato, dal quale non fu possibile di ritrarre nessun utile chiarimento.

I sanitari giudicarono che le ferite fossero leggere e lasciarono riposare la poveretta, ritenendo piuttosto ch'essa fosse in preda a un grave turbamento morale.

Assunte informazioni, si è saputo che la giovine Funari da lungo tempo era affetta da grave nevrastenia, per la quale si era costruito un vero castello di fantasie nere, lugubri, terribili. A queste fantasticherie si attribuisce l'accesso nervoso per il quale la disgraziata si era condotta con propositi suicidi — per fortuna non riusciti — al Verano.

La sbornia della vecchietta

E' vecchiotta — settant'anni — è rimasta zitellona; è una donna di esperienza, che ne ha vedute di ogni colore e che si è fatta una sua speciale filosofia. Lavora per vivere e offoga le tristizie di questo mondaccio in qualche bicchierotto. Su questo non discute... Frascati, o Barbera, o Chianti o... miscele innominabili dei nostri « benzinari », essa beve, beve, beve, si rallegra e s'intoppa beatamente. Dopo di che, venga il diluvio, che è fatto di acqua — è un affare che non riguarda lei.

Malgrado questa filosofia all'alcool, la vecchia Angela Ferrante è una buona donna, eccellente domestica — quando non ha bevuto — e fidatissima massaia. Per queste buone doti, data la crisi delle persone di servizio, la Ferrante era stata accolta in casa del signor Rodolfo Campa, abitante nella Salita del Grillo, 17, ove era ben voluta e, malgrado i suoi difetti potatori, abbastanza apprezzata.

Ieri però l'Angelina ebbe un quarto d'ora di malinconia e volle applicarsi il rimedio letificante di uno, due, tre... o più bicchierotti. Ma fu l'ultimo il briccone e in breve la vecchietta fu male in gamba, la testa le girò turbinosamente e la poveretta, inciampando, cadde al suolo. La caduta fu brutta, perchè, a quanto pare, cadendo, la Ferrante batteva fortemente la testa per terra.

Fu accompagnata alla Concezione dello stesso signor Rodolfo Campa e raccomandata pietosamente. I sanitari le riscontrarono una grossa ferita lacero-contusa al capo; ma la trattennero in osservazione, per visitarla meglio nell'ora in cui la sbornia fosse sbollita.

All'Associazione Italo-Americana

Ieri sera d'innanzi ad un pubblico elettissimo il sig. Henry Coit Mac Lean tenne nei locali dell'Associazione a Palazzo Salviati l'annunziata conferenza su: « Alcune caratteristiche della vita moderna degli affari ». L'on. Sardi, Vice presidente dell'Associazione aveva inviata la sua calorosa adesione. Notati fra l'assemblea il comm. Nelson Gay, comm. Ranelletti, comm. Zanardo, avv. Selvaggi del Comitato Direttivo dell'Associazione e della Biblioteca, senatore Pantano, comm Zoccoletti, Mr. Osborne, comm. Casciani, comm. Correttoni, Dr. Riso, comm. Luzzatto, comm. Paolo Orlando, prof. Formichi, Dr. Cassola, signore Mac Lean, Gap. Zoccoletti, Gibson, Mathews, Ranelletti, e molte altre personalità.

Il conferenziere con la sua ben nota competenza tracciò brevemente la differenza fra lo scambio moderno e lo scambio semplice dei tempi passati.

Fu applauditissimo.

Un camion sconosciuto
investe gravemente due motociclisti

Il Sacerdote D. Metello Galanti, di Francesco, di anni 39, abitante in via Nizza, 39 andava in motocicletta assieme al giovine Ezio Acquista di Francesco di anni 22, abitante nella stessa casa. Ieri, verso le ore 17, nei pressi della via Pantano di Borghese, un camion a grande velocità, andò ad urtare la motocicletta, rovesciandola e travolgendone i passeggieri. Tanto D. Galanti quanto l'Acquista, gettati per terra assieme al loro veicolo, non furono in grado di osservare neppure il *camion* investitore, il quale non si curò della loro disgrazia e scappò velocissimo.

I due disgraziati motociclisti dovettero allo intervento di qualche buona persona se poterono essere soccorsi ed avviati all'Ospedale di S. Giovanni.

Quivi le lesioni riportate da ambedue furono riconosciute così gravi da essere giudicate, colla riserva « salvo complicazioni » guaribili in un minimo di sessanta giorni.

E il *camion* investitore scappa ancora.

Concerto allo studio del pittore Albieri. — Sabato Gino Albieri ha invitato nel suo studio un'eletta schiera di amici per ascoltare l'acclamata arpista Nella Bacchetti, la quale interpretò meravigliosamente musica del Paganini, del Godefroid, dell'Alvarez e del Schvecher. Fu ad ogni pezzo applauditissima. Il vasto e luminoso studio era affollatissimo d'invitati. Abbiamo notato fra i presenti donna Pilo Barbanti, contessa Quesada, signora Secchi e signorina, conte e contessa Valentini, signora e signorina Maggioni, il cav. Carlesvare e signora, donna Ida Colli-Minucci, signorina Nini Barbanti, marchesina Gubbe, signorina De Gregori, contessa Chiecichetti, cav. Bacchetti e signora, contessa Pullè, signora Brambilla, colonnello Pierleoni e signora, ing. Pardi e signora, conte e contessa Pocci, signora Settimi, conte e contessa Antamaro, signorina Settimi, comm. Ivo Ross e Signora, contessina Quesada, capitano Pasi, arch. Min-

La Villa Margherita dell'"Acquabella,,
Gli splendori di una pensione-Restaurant-Bar

Riceviamo da Vallombrosa.

Pochi ricordano quel che sia e dove sia questa località il cui nome risuona come il ritmo placido di una dolce novella Toscana. E' un Albergo, un Restaurant-Bar sul più luminoso eramo della nostra Vallombrosa, fantastico asilo di sognatori e di poeti, che nel frusciante ritmo degli abeti squassati dal vento — il grande cembalo dell'Infinito — purificarono la loro anima piena di passione. Milton e Ariosto ne immortalarono la beatitudine della vita, confortata dallo splendore dell'arte che affrescò di vergini serenità cromatiche le pareti del Convento della Chiesa ed a cui si ricongiunge, oggi, in un ritmo pagano, l'alto alito dell'arte che si sprigiona dalle pareti e dai soffitti della *Villa Margherita*, ai cui lavori di restauro han presieduto arte e gusto e modernità. Tutto è un soave canto di bellezza: dalle sale da pranzo a quelle dei divertimenti onesti e lieti, là dove si scherza, si balla e si giuoca ridendo e scordando, nella facile ebrezza signorile, le malinconie e i dissapori della vita che, tutti, il vento della foresta arpeggia e disperde.

Pensione e Restaurant, Caffè e Bar: è il bel caseggiato che accoppia l'austerità classica alla graziosità moderna e dove il servizio, diretto dal signor Agostino Raveggi, sarà (per non adoprare la vecchia parola, disusa e consunta dall'uso: « inappuntabile ») sarà, invece, e sicuramente, squisito familiare e signorile: un personale scelto educato celere: cucina nostrale o parigina: vini delle migliori cantine toscane; gelateria napoletana: bibite fresche ed aromatiche come l'orochicco delle piante cotante dalle ferite della scorza dura... Ma il visitatore e il forestiero e il villeggiante non saran certo feriti... profondamente nel loro bilancio, e, come le piante dai pori della loro scorza umana colerà — dopo una sosta alla *Margherita* — l'orochicco della felicità e della salute che è l'essenza della vita stessa onde l'Acerbi, visitando Vallombrosa, potè cantare:

« Salve loco ospitale ove posai
« le stanche membra dell'affannoso petto;
« nel tuo silenzio mistico trovai
« una pace serena... »

Dal centro luminoso dell'arte antica di Raffaello Del Orbo, alunno del Ghirlandaio, che illeggiadrì la Cappella della Chiesa e tutti i ceselli onde va ricco il tabernacolo dell'altare; da questo liturgico ambiente alla pagana eloquenza cromatica e al linguaggio architettonico della nuova arte che allieta le sale della Pensione, di tra la cortina vaporosa degli abeti, protetta dalla furia dei venti, s'erge, fantastica e luminosa, « **La Villa Margherita** » dell'**Acquabella**, che, come l'Ariosto cantava, è:

« ricca e bella...
« e cortese a chiunque vi venia ».

Notate questo:

Pro Scuola XXXI Ottobre. — Al teatro drammatico Nazionale, sabato 21 giugno, alle ore 17, verrà data una recita straordinaria promossa dal Patronato Sezionale, pro Scuola XXXI Ottobre. Si eseguirà: « L'alba, il giorno e la notte », commedia in tre atti di D. Niccodemi. Personaggi: Anna, sig.na Andreina Gantili; Mario, sig. Mario Caramitti. Le alunne della scuola, dirette dalla sig.a Ciaka Aldega, canteranno alcuni cori. Valenti artisti che gentilmente si presteranno, eseguiranno scelta musica e il cav. Gelli rallegrerà lo spettacolo col suo fine repertorio.

All'Associazione Artistica Internazionale. — Con l'interessantissima conferenza che il capitano dott. Stefano Mollo ha tenuto sulla « Letteratura in azione nella vita di Lord Byron » e la precedente dell'avv. Nicoletti sul « Fato di due donne nella vita e nella storia » hanno avuto termine all'Associazione Artistica Internazionale i trattenimenti della stagione nei sontuosi saloni. La conferenza del dott. Mollo è stata realmente una profonda dissertazione letteraria che ha destato vivo interesse in quanti hanno avuto la fortuna di ascoltare l'oratore. Tra gli intervenuti abbiamo notato il generale Livi, Miss Frese, miss Thomas, una infinità di signore e signori inglesi e di artisti che seguirono attentamente la dotta illustrazione. Il 22 corr. si chiuderà la Esposizione del pittore spagnolo Antonino Fabres, che sta tenendo nei saloni dell'Associazione, esposizione ammiratissima per numerose e pregevoli opere.

Gita a Veio e a Bracciano. — Domenica 22 corr., « Gli Amici dei Monumenti » si recheranno agli importantissimi scavi di Veio e, nel pomeriggio, a Bracciano per visitarvi lo stupendo castello Odescalchi. Tutti possono prender parte a questa piacevole gita. Prenotarsi in sede (via Cimarra, 39) nei giorni 17, 18 e 20, dalle ore 18 alle 20.

La recita a beneficio del dopo scuola « Umberto I » che doveva aver luogo lunedì 16 nella sede della Casa del Soldato (Salita del Grillo, 30) è stata rinviata a venerdì 20 corrente. I biglietti per assistere al suddetto trattenimento possono essere acquistati direttamente all'ingresso del teatro stesso. Lo spettacolo avrà inizio alle ore 21 precise.

Pesca di beneficenza al Rione Ponte. — Per iniziativa del Comitato di Assistenza Scolastica Alberto Cadlolo, e con la cooperazione preziosa della signora Torchio Raffaella, della sig.na Venier Marcella, dei signori Giacomozzi Alfredo, Pasquali Romolo ed altri, si è organizzata nei locali della Scuola Comunale in via del Governo Vecchio n. 39, una grande pesca di beneficenza, allo scopo di raccogliere i fondi necessarii per mandare alle Colonie estive alcuni gracili, fra i più bisognosi. Oltre gli insegnanti e gli alunni, hanno risposto con slancio alla bella iniziativa moltissimi negozianti del rione, inviando numerosi doni. Fra costoro si sono distinti i signori Buzzetti Attilio, De Paoli-Caretti Riccardo, Ciamperoni, De Gregori, Gelardini, Panepucci, Firmani, Minardi, Boni, Monti Giuseppe, ditta Bassotti, Indri, ecc. La pesca che avrà luogo giovedì, festa del Corpus Domini, alle ore 10, procurerà grate sorprese a tutti coloro che interverranno. Non vi sono biglietti in bianco, per cui ognuno avrà la soddisfazione di portare a casa un ricordo della buona azione compiuta.

Esami di ammissione ai corsi della Scuola Commerciale Pareggiata « Ernesto Nathan ». — Sono aperte le ammissioni per il nuovo anno scolastico 1924-25 ai primi corsi della scuola commerciale pareggiata « Ernesto Nathan », nella quale, a termini del R. D. 15 maggio 1924 n. 749, si consegue, dopo un quinquennio di studio, il titolo di computista commerciale. Le domande su carta legale da L. 2 dovranno essere rivolte alla Direzione dell'Istituto ed essere accompagnate dai seguenti documenti: a) attestato di nascita, da cui risulti che l'aspirante compie nell'anno in corso il 10.o anno di età, b) tessera postale di riconoscimento o fotografia, attestante l'identità personale del candidato, vidimata dalla competente autorità municipale; c) bolletta comprovante l'avvenuto pagamento presso la Segreteria della scuola, della prescritta tassa di L. 50, che da diritto al candidato di presentarsi nelle due sessioni di luglio e di ottobre. Il termine per l'accettazione scade il 30 corr.

La signora Matteotti dal Papa

Stamane il Papa ha ricevuto in privata udienza la signora dell'on. Matteotti, con la quale si è intrattenuto circa un quarto d'ora. Il Papa ha avuto parole di profonda pietà per l'atroce sorte dell'on. Matteotti e di fervida fede, di incoraggiamento per la signora.

A Palazzo di Giustizia

Sentenza riparata

Nel maggio 1923, il giorno del Corpus Domini, alcuni cittadini di Genazzano, vinti dai fumi del vino, vennero a conflitto con i carabinieri del luogo per essere stata loro elevata contravvenzione per il giuoco della morra. Furono sparati anche dei colpi di rivoltella e vari furono i feriti: fra questi i carabinieri stessi.

Successivamente si svolse il giudizio dinanzi il Tribunale di Roma e varie furono le condanne.

Fra i condannati trovavasi Mastropietro Alfredo fu Domenico il quale fu ritenuto responsabile di aver favorito la latitanza di uno degli imputati, e di aver omessa la denuncia di un'arma di cui fu trovato in possesso mentre lavorava sulla sua proprietà.

Per tali reati fu condannato dalla XIII Sezione del Tribunale a due mesi di arresto.

Il Mastropietro, assistito dal suo difensore di fiducia avv. Egidio Valente, ricorse in Appello, e la 3. sezione della Corte, presieduta dal comm. Del Giudice ha accolto la tesi della difesa assolvendo Mastropietro da tutte e due le imputazioni con la formula più ampia e cioè per inesistenza di reato.

Il processo del pecorino

Continuando la discussione hanno parlato ieri per la difesa l'avv. De Nuccio e l'on. Caprino. L'avv. De Nuccio ha fatto un esame analitico della inchiesta incriminata, sostenendo la piena innocenza degli imputati. L'on. Antonello Caprino, in un'arringa durata quasi due ore, con parola smagliante e con finezza di argomentazione ha confutate le arringhe dell'avv. Mazzino e del Pubblico Ministero, mettendo in luce specialmente la figura del comm. Locatelli, che domina tutto il processo, e la sua azione che, mentre può aver tratto in inganno da un lato l'avv. Sansoni, dall'altro spiega e giustifica tutta l'azione del Direttorio del Sindacato fascista degli stagionatori.

Domani parleranno l'avv. Lo Scalzo e l'avv. Di Benedetto.

Gravissimi incidenti al processo di Empoli

FIRENZE, 17. — Questa mattina al processo di Empoli si sono avuti gravissimi incidenti.

Il testimone Giovannetti Raffaele ha dichiarato ad un certo punto di non conoscere l'imputato Scarpilli, ma di conoscere invece i tre fratelli Lazzeri i quali, a suo dire, il primo marzo erano sull'uscio di casa. L'imputato Rosini Pietro è scattato allora nella sua piccola gabbia dicendo che i fratelli Lazzari li ha veduti tutti e tre sul tetto della casa a sparare contro i carabinieri che erano sulla strada. A queste parole i tre Lazzari e tutti gli imputati si alzano e gridano fortemente contro l'accusatore. Il tumulto aumenta e si propaga al pretorio ove fra gli avvocati si ha un violentissimo scambio di invettive.

Due imputati colti da epilessia

L'imputato Ramici, congestionato, emette un urlo e cade nella gabbia preso da un attacco epilettico. Anche uno dei fratelli Lazzeri, preso da attacco epilettico, si dà ad urlare.

Il Romiti viene condotto fuori della gabbia mentre il Presidente sospende la seduta ed ordina lo sgombero dell'aula. I giurati si alzano e il Presidente si allontana, ma nel pretorio fra gli avvocati continuano vivacissimi i commenti e gli scambi di male parole.

Un incidente avviene anche fra l'avv. Tempestini ed uno dei giurati. Ristabilitasi una relativa calma, il Presidente rinvia la udienza a domani.

L'on. Buffarini si dimette da Sindaco di Pisa

PISA, 17. — L'on. Guidi Buffarini ha rassegnato le proprie dimissioni da sindaco di Pisa con la seguente lettera alla Giunta:

« Fino dal giorno della mia elezione a deputato al Parlamento, ebbi a manifestarvi la intenzione di lasciare la carica di capo dell'amministrazione comunale. Fra l'altro le vostre vive insistenze e affettuose pressioni mi costrinsero a rimanere al mio posto di responsabilità e di battaglia fino all'approvazione del bilancio preventivo 1924-1925. Ciò ormai è avvenuto ed io lascio quindi la carica. Il mio nuovo compito di rappresentante al Parlamento è così oneroso che non consente che io ricopra oggi altro pubblico ufficio ».

L'on. Buffarini termina la sua lettera dicendo di avere la sicurezza di aver compiuto a pieno il proprio dovere e che questa certezza è il premio più ambìto delle sue dure fatiche.

Una domestica infanticida a Merano

MERANO, 17. — La domestica di una conosciutissima famiglia di Merano, diede iersera alla luce un bimbo nella soffitta della casa ove dimora.

La sciagurata, però tentò di cancellare le prove del suo fallo, strozzando la creaturina e nascondendone il cadavere.

La madre inumana venne portata all'ospedale in stato d'arresto.

Gli stratagemmi e le truffe di due lestofanti

La storia di un prezioso "pendantif„ e di un "collier„ di 170.000 lire

SAN REMO, 17. — Nello scorso inverno il signor Pietro Perelli, rappresentante della nota oreficeria G. Bottini, faceva la conoscenza nella villa di S. A. R. il Principe Aziz Hassan del suddito inglese Gerald Hamilton, di circa 35 anni, nato a Shangai da padre inglese e da madre irlandese, dimorante a Londra, il quale aveva avuto dal principe egiziano incarichi importantissimi.

Il sig. Hamilton dopo aver essere stato ospite del principe per circa tre mesi ed aver frequentato il negozio della Ditta Bottini, se ne andò a Nizza.

Il sette marzo dall'Hotel Regina scriveva al sig. Perelli che un suo buon amico, il barone Raimondo Bajli de Tilleghem, suddito belga, di circa 40 anni, desiderava un piccolo *collier* di perle di vera occasione, che lo aveva consigliato di comperarlo presso la Ditta Bottini e che il barone era un ottimo cliente e veramente signore.

Due giorni dopo compariva nel negozio il Barone il quale dopo avere esaminato varii oggetti fermava la sua attenzione sopra un « pendentif » costituito da una grossissima perla oblunga e contornata da grossi brillanti del valore di centoquindici mila lire e sopra un braccialetto in platino, brillanti e zaffiri del valore di lire 17.000. Il Barone chiesto il prezzo, promise di ritornare qualche giorno dopo pregando il gioielliere di tenere i due oggetti a sua disposizione.

Un abile trucco

E il Barone ritornò, riesaminò gli oggetti, si convenne sul prezzo ma, poichè, diceva egli, non era troppo competente a stimare il valore pregava il negoziante a volergli permettere di mostrarli alla signora cui li voleva regalare. Il signor Perelli di fronte a tanto signore, dai modi distintissimi e presentato con tante commendatizie dal sig. Hamilton, annuì.

Trascorsero alcuni giorni ed il Barone de Tilleghem ritornava nella oreficeria e, chiesto, in assenza del signor Perelli, al cognato suo avv. Mario Vivaldi, se il prezzo indicato era il definitivo, sentita la risposta affermativa dichiarava che il giorno successivo avrebbe restituito gli oggetti o pagato il prezzo convenuto.

Il giorno successivo il Barone invece di venire da Nizza mandava una lettera in cui dichiarava di ritenere gli oggetti per il prezzo indicato, e, quanto al pagamento, proponeva di effettuarlo entro il prossimo aprile perchè la somma oltrepassava quello che si era proposto di poter spendere. Contemporaneamente a detta lettera del Barone ne giungeva una dell'Hamilton in cui metteva in guardia il Perelli verso il Barone il quale « possiede e spende, è vero, molto denaro ma è, purtroppo un gran giuocatore, ed i giuocatori possono essere ricchi oggi e poveri domani ».

Allora l'orefice corre a Nizza, parla coll'Hamilton e lo invita ad insistere presso il suo amico di pagare le gioie oppure di restituirle. L'Hamilton promette tanto più perchè è a conoscenza che il Barone ha vinto forti somme.

Ritornato il Perelli a San Remo una telefonata da Nizza lo avverte che la perla venduta al Barone è offerta in vendita ai negozianti di quella piazza per prezzo assai inferiore al suo valore reale. Il signor Perelli riparte per Monte Carlo — ove si era trasferito l'Hamilton — assieme allo avv. Vivaldi ed ottiene un abboccamento col Barone al Riviera Palace. L'Hamilton investe il Barone per il suo modo scorretto d'agire e lo minaccia, se non definisce da gentiluomo la pendenza, di screditarlo presso tutti i circoli aristocratici di Parigi, di Nizza, di Monte Carlo ove, ha detto lo stesso Hamilton, ha molte relazioni.

Delusioni...

Il Barone risponde che per il momento non può dare alcuna somma, ma promette di fare il pagamento alla fine di aprile in cui riceverà dal suo amministratore le sue rendite rilevantissime. Ma il sig. Perelli non si accontenta: insiste per avere il pagamento o le perle. Allora il barone gli fa leggere lettere dalle quali risulta che il suo amministratore gli invia ogni mese somme forlissime e l'Hamilton conferma. Ad ogni modo il negoziante non si mostra persuaso e finisce per accettare una dichiarazione del Barone de Tilleghem nella quale questi riconosce di aver ingannato la Ditta Bottini e di averla truffata. La dichiarazione è rilasciata con l'intesa che il signor Perelli se ne sarebbe servito solo quando il 5 maggio successivo non avesse ricevuto l'importo convenuto. Ma, sottoscritta la dichiarazione il Barone si mostrò riluttante a consegnarla ed allora intervenne l'Hamilton il quale, come intermediario, la trattenne presso di sè con lo obbligo di inviarla alla Ditta Bottini se il 5 maggio il Barone non avesse pagato.

Venne il 5 maggio ma il Barone non si fece vivo e l'Hamilton scriveva da Londra, da Parigi e da Berlino mostrandosi contrariato per la condotta del De Tilleghem.

...e denuncie

In seguito la Ditta Bottini convintasi di trovarsi dinanzi a due lestofanti internazionali di gran stile li denunciava per truffa al Procuratore del Re di San Remo, il quale ha già disposto perchè siano segnalati alla polizia estera.

Fra l'altro la Ditta Bottini ha la certezza di trovarsi di fronte a due grandi truffatori perchè costoro, alla stessa epoca, commisero il medesimo reato a danno della gioielleria Gatti di Milano con gli stessi mezzi e colla sola differenza che al Gatti è stato il Barone de Tilleghem che ha presentato l'Hamilton. Si tratta di un *collier* di perle del valore di lire cento settanta mila.

Scossa di terremoto

durante una Conferenza sismica

FIRENZE, 17. — Si ha da Cascina che mentre il sismologo, padre Stiattesi, direttore dell'Osservatorio di Quarto, teneva in quel teatro un'interessante conferenza dal titolo «Come e perchè trema la terra», il pubblico numeroso, era intento, alla spiegazioni che sul terremoto dava il conferenziere, osservando attentamente le numerose ed emozionanti proiezioni, quando la terra si scosse per davvero in modo da essere bene avvertito da tutti il movimento tellurico; ma nessuno si mosse dal suo posto mentre in paese molti si riversarono urlando nelle strade. Erano circa le 22.10.

Ripresa la conferenza Padre Stiattesi alla fine fu calorosamente applaudito e promise di ritornare per trattare sul discusso argomento di come si possono preannunziare i terremoti.

Uno scontro ferroviario nel Ferrarese

FERRARA, 16. — Stamane circa alle 9 è avvenuto uno scontro di treni sulla linea ferroviaria Ferrara-Codigoro e precisamente fra le stazioni di Roverato e Ostellato.

Dalle prime confuse notizie che si hanno, vi sarebbero numerosi feriti, alcuni dei quali gravi. Di morti non si parla.

Il danno materiale è ingentissimo.

Alla stazione della linea qui a Ferrara, per ora, non si hanno altre e più precise notizie.

Un grave duello a Parma

PARMA, 16. — In seguito a un incidente avvenuto in Prefettura, si sono battuti alla sciabola il colonnello Cravosio, commissario prefettizio di Calestano e il nob. cav. Rodolfo Fainardi, ex sindaco di Calestano.

Padrini del Cravosio erano i colonnelli Massa e Comelli; del Fainardi il col. Carnutti e l'avv. comm. Paltrinieri.

Lo scontro è avvenuto questa mattina nel parco di Colorno, a condizioni assai gravi: senza guanti, a dorso nudo, senza esclusione di colpi.

Al terzo assalto il col. Cravosio fu seriamente ferito al polso della mano destra per cui si dovette sospendere lo scontro. Il cav. Fainardi riportò ferite lievissime. I duellanti non si riconciliarono.

Il suicidio in carcere di un vecchio

assassino per amore

BOLZANO, 17. — Nelle carceri di Innsbruck venne rinvenuto iersera il cadavere del campagnolo Francesco Leopoldo Winkler, di anni 65, di Stanzach, nella valle del Lech appiccato all'inferriata col fazzoletto.

Il Winkler era stato arrestato, perchè, in seguito ai dinieghi della sua domestica Maria Verwangher, alla quale egli aveva fatto ripetutamente invano delle proposte di matrimonio, l'aveva barbaramente sventrata dopo averla strozzata.

Ucciso dall'amante a Loreto A.

LORETO APRUTINO, 17. — Ieri, in località Cancelli una giovane e piacente contadina Florinda Di Fazio, di Vestea, esplodeva contro l'amante Fidanza Domenico un colpo di fucile, colpendolo ad un braccio e all'addome.

L'arma dei Reali Carabinieri recatasi subito sul luogo del delitto riusciva ad arrestare la donna omicida, la quale ha freddamente dichiarato alle autorità inquirenti che era stata spinta al triste passo, esasperata di non aver aiuti dal suo amante.

Il Fidanza, trasportato all'ospedale civico di Chieti, dopo poche ore cessava di vivere.

Accertamenti elettorali a base di bombe a mano

NAPOLI, 17. — Nel piccolo comune di Castel Cisterna tale De Falco, mentre tranquillamente lavorava nella sua bottega, fu invitato da alcuni uomini armati, qualificatisi per fascisti, a dichiarare se nelle ultime elezioni amministrative avesse votato per il Fascio. Il De Falco fece intendere che egli non si era mai occupato di beghe elettorali, ma gli sconosciuti, per tutta risposta, gli gettarono una bomba a mano nell'interno della bottega producendogli vaste e numerose ferite in varie parti del corpo e fracassando tutti i mobili.

Il malcapitato De Falco trovasi all'ospedale dei Pellegrini in fin vita.

Una distilleria clandestina scoperta nel Casertano

NAPOLI, 17. — Al nostro Comando della R. Guardia di Finanza era pervenuta notizia che nel comune di San Marco Evangelista esisteva una importante distilleria clandestina. Le indagini, subito iniziate, sono state coronate da pieno successo. E' stato infatti possibile giungere allo scoprimento della fabbrica, mentre questa era in piena efficienza in una grotta del comune.

Sono stati sequestrati 200 ettolitri di alcool e tutti i macchinari occorrenti alla distilleria.

Poichè è risultata in modo chiaro la responsabilità dell'assessore del Comune, anche questi è stato tratto in arresto.

La Missione sanitaria argentina

a Palazzo Viminale

La Missione di medici ed ingegneri della repubblica Argentina, che si trova in Italia, come ebbimo già occasione di dire, per un corso superiore di etiologia, patologia, cura e profilassi della malaria, è stata ricevuta, in uno dei superbi saloni di palazzo Viminale, dal Direttore Generale della Sanità, circondato dalle più spiccate personalità della Facoltà di Medicina dell'Ateneo Romano e dell'ambiente scientifico della capitale, e da numerosi funzionari della Direzione generale della Sanità Pubblica.

Oltre il direttore comm. Alberto Lutrario, erano presenti fra i molti il sen. prof. Sanarelli, già Rettore Magnifico dell'Università di Roma, il sen. prof. Ettore Marchiafava, già assessore per l'Igiene del Comune di Roma e presidente del Consiglio di Sanità, il sen. prof. G. B. Grassi, il generale medico Della Valle, il generale medico march. Ferrero di Cavallerleone, il ministro del Lile Villegas, i professori Vittorio Ascoli, Dionisi, Ottolenghi, Bignami, Giuseppe Bastianelli, Nazari, Tilo, Gualdi, Giulio Alessandrini ecc.

La Missione era accompagnata dal ministro in Argentina dott. Perez e dal dottor Carlos Etchoparoboda, console generale argentino a Milano.

Agli ospiti illustri hanno porto il benvenuto con calde parole di simpatia, il Direttore generale della Sanità Pubblica on. Lutrario, il sen. Sanarelli a nome della R. Università, e il sen. Marchiafava a nome del Consiglio Superiore di Sanità, ai quali ha risposto il dott. Perez, al quale si deve la simpatica ed utile iniziativa culturale, vivamente ringraziando per le accoglienze fatte ai suoi connazionali ed auspicando ad una sempre migliore e più cordiale fratellanza italo-argentina, anche nel campo dei rapporti scientifici.

Oggi i componenti la Missione hanno iniziato lo svolgimento del programma teorico pratico con la visita alle varie cliniche, a laboratori ed a località dell'Agro Romano.

GLI SPORTS

Il primo Gran Premio di Milano

di mezzo milione

MILANO, 17. — Il 1924 sarà un anno storico per l'Ippica italiana: esso segna l'istituzione per opera della Società d'Incoraggiamento delle Razze Equine del Gran Premio di Milano al quale è stato assegnato mezzo milione di lire. Dopo la cospicua dotazione di un quarto di milione al Gran Premio d'Italia, questo nuovo Gran Premio di Milano costituisce un altro ardimento della Società Milanese che si preoccupa sopratutto di esercitare l'influenza più benefica sul nostro allevamento. Le grandi monete che per lunghi anni erano state privilegio degli Ippodromi stranieri, sono oramai eguagliate se non sorpassate dal Gran Premio di Milano, che si correrà il 22 prossimo.

La eccezionale riunione si preannunzia con tutti i caratteri del grande avvenimento. Il successo iniziale delle iscrizioni, salite a 129, non è stato diminuito dagli ultimi *forfaits* che danno presenti numerosi cavalli esteri tra i migliori. La partecipazione di alcuni di essi dipende dall'esito di altre gare importanti dell'estero: ma comunque si può legittimamente prevedere che il 22 giugno si allineerà allo start il più cospicuo lotto di cavalli che San Siro abbia mai veduto.

* * *

Questa grandiosa prova italiana, ricorda per alcune circostanze la istituzione del Gran Prix di Francia, creato nel 1863. L'Ippica francese era allora in istato di grande inferiorità rispetto a quella inglese, non ostante i successi riportati — per quanto in prove non del tutto classiche — anche sugli Ippodromi di oltre Manica. Il Duca di Morny pensò allora che nulla avrebbe potuto stimolare l'emulazione degli allevatori e contribuire allo sviluppo della istituzione delle corse, quanto la creazione di una grande prova internazionale, dotata di un premio superiore ai maggiori che esistessero. Così nacque il Gran Prix con 100.000 franchi di allocazione al quale concorsero il Comune di Parigi e le cinque maggiori compagnie ferroviarie. Non solo, ma fino al 1870 al vincitore fu assegnato anche un dono particolare dell'imperatore.

Il Gran Prix non andò esente da critiche specialmente da parte degli inglesi e tra il Visconte Paolo Daru presidente della Società per l'Incoraggiamento delle corse e l'ammiraglio Rous, Presidente del Jokey Club Inglese, si svolse una accesa polemica circa la scelta del giorno del Grand Prix. Sostenevano gli inglesi che i francesi avevano scelto il giorno di domenica per evitare l'intervento dei concorrenti esteri più pericolosi, affermando che nessun inglese, rispettoso alla sua religione, avrebbe acconsentito a far correre i propri cavalli in domenica. Ma i francesi non si scomposero troppo per l'appunto puritano e i fatti diedero di poi ragione a loro. Il Grand Prix fu quindi elevato a 200.000 franchi nel 1892 ed a 300.000 nel 1908 per toccare con quest'anno i 400.000.

* * *

Il Gran Premio di Milano si inizia di colpo con mezzo milione di lire, con un premio cioè che può considerarsi la più alta moneta d'Europa. Esso costituirà così il più grande avvenimento Ippico italiano ed una delle più importanti prove internazionali.

A dare all'avvenimento una significazione che va al di là del puro fatto sportivo si è avuto l'intervento del Comune di Milano, L'Amministrazione cittadina come fece Parigi nel 1863, rendendosi conto che la manifestazione varcava i confini dello Ippodromo per assurgere a nuova prova di forza e di progresso cittadino, ad affermazione di carattere nazionale ha contribuito al premio con un concorso di 100.000 lire. E ad onore di Milano si può dire che non ostante qualche resistenza, la fatica del Conte Turati è stata assai meno grave di quella del Duca di Morny. Ma non solo col contributo finanziario il Comune ha incoraggiato il Gran Premio di Milano; esso ha pure provveduto con spirito illuminato e di modernità speciale organizzazione dei servizi pubblici, che sarà richiesta dalla enorme affluenza di gente che converrà non solo dalla provincia ma da tutte le città italiane.

Si rinnoverà per il 22 giugno lo spettacolo grandioso che hanno visto le giornate dei grandi premi automobilistici sul circuito di Monza.

Anche le Ferrovie dello Stato, per l'occasione hanno concesso dei ribassi speciali che andranno dal 18 al 24 giugno, con biglietti di andata e ritorno godibili per 10 giorni.

Festose accoglienze a Pelletier D'Oisy

TOKIO, 12.

All'aviatore Pelletier D'Oisy ed al suo compagno di viaggio Besin, sono state tributate in questi giorni grandi feste. Essi lascieranno il Giappone il 19 corrente e si imbarcheranno a bordo di un piroscafo per fare ritorno in Francia.

La partenza per la Coppa "Gordon Bennet„

BRUXELLES, 16.

Alla presenza di una folla veramente imponente, sono state date le partenze ai 17 concorrenti alla Coppa « Gordon Bennet ». Vi prendono parte tre belgi, tre francesi, due inglesi, tre americani, due svizzeri e gli italiani maggiore Della Valle e maggiore Grassi.

Le partenze sono cominciate alle 16 quando si è alzato il pallone pilota « Libellula » che ha preso la direzione Namour-Germania-Austria. Tutti gli altri concorrenti hanno preso il « via » ad intervallo di alcuni minuti l'uno dall'altro, salutati da applausi del pubblico ed al suono degli inni nazionali. Il pallone italiano Aerostiere III ha avuto la partenza alle 17.12.

FECAMP, 16.

Il maggiore italiano Valle, concorrente alla Coppa « Gordon Bennett » pilotando il pallone « Ciampino » ha atterrato alle 15.25 a dieci chilometri a sud-est di Fecamp, per mancanza di zavorra.

L'Audax Italiano a Ronciglione

Domenica scorsa le Sezioni di Rieti e di Roma dell'Audax Italiano si sono incontrate a Ronciglione; la prima effettuava la marcia ufficiale e la seconda era in gita di allenamento per incontrare i consoci della bella cittadina Umbra.

L'incontro avvenne a Civitacastellana e fu quanto mai cordiale; quindi formato un unico gruppo i valorosi turisti proseguirono per Ronciglione ove attendeva il segretario generale dell'Associazione.

Dopo un modesto rinfresco i baldi « Audaci » si riunirono al ristorante Carelli, ove fu consumata allegramente e fraternamente la colazione.

All'ora prescritta dalla tabella di marcia, i reatini, condotti con ammirata audacia dal veterano più che quarantenne Aguzzi Domenico, ripresero la marcia verso Terni, e quindi per Rieti, accompagnati dai romani fino a Civitacastellana, dove con un poderoso Hurrà si salutarono.

Facevano parte della squadra di Rieti i signori: Aguzzi Domenico, già Audax, capo squadra e gli aspiranti: Silvestri Elenio, vice capo squadra e direttore di marcia, Padovini Nazzareno, Moretti Agesilao, Rosi Arnaldo, Tarquini Enrico, Enzo Bonomi, Moli Nello, Cocco Valerio, Santoprete Natale, Impociato Nazzareno.

La squadra romana era composta dei sigg. ing. Ettore Consolini, corrispondente, Crespi Italo, Tofani Costantino, Bardi Angelo, Airoмi Mario, Burattini Fernando, Andolfi Antonio (un veterano delle marcie Audax), Paolucci Riccardo (recordeman della Roma-Napoli... a piedi), avv. rag. Tancredi Ernesto, Boscoli Umberto, Pascucci Raffaele, Varese Ottorino, Fiori Armando, Tholosano Guglielmo, Piazza Sandro e Ronzio Cesare.

Domenica prossima si svolgerà la prima marcia ufficiale della Sezione di Roma sul percorso: Roma-Rieti-Cittaducale e ritorno km. 202.2 da compiersi in ore 16,30.

Le iscrizioni si ricevono presso la Sede della Sezione, Via Velletri 19 e saranno irrevocabilmente chiuse alle ore 22 di venerdì 20 corr.

Alla marcia Audax possono partecipare tutti i ciclisti appartenenti o no a Società sportive.

La Roma-Marino-Roma

Domenica prossima 22 alle 16,30, sul percorso Roma-Marino-Roma, si svolgerà una gara ciclistica per giovanetti inferiori al 17. anno di età.

Sono in palio venti ricchissimi premi che verranno assegnati ai migliori classificati. Un premio speciale verrà dato a quel concorrente meglio classificato che adotterà i cerchioni di ferro ed un altro al primo arrivato a Marino.

Le iscrizioni si ricevono in via Merulana 206, ove sono esposti i premi.

L'appuntamento resta senz'altro fissato per le 15,30 di domenica, al Velodromo Appio, fuori porta S. Giovanni.

APPENDICE DE « LA TRIBUNA » — 25

La vittoria del figlio

Romanzo di EMANUELE GALLUS

...stirpe, è accusato di aver barato al giuoco al Club Universal di Vichy e di avere ucciso Luigi Lannay, amante della di lui figlia Genoveffa. Egli è innocente, ma tutte le prove sono contro di lui. Avuta la prova della colpa amorosa della figlia, il conte scaccia di casa Genoveffa, che viene pietosamente accolta dalla signora Lannay.

Frattanto sono trascorsi da quegli avvenimenti venticinque anni, quando il miracoloso intervento di un giovane cavaliere salva da sicura morte la signorina Lidia Norèges, nipote di Pégeras e figlioccia del conte di Sorges. Per un caso fortuito il salvatore di costei è il figlio di Luigi Lannay. Alla rivelazione il conte di Sorges chiama a sè la figlioccia e lo zio Pégeras, tanto più che tra i due giovani è nata una viva simpatia amorosa.

— Voi desiderate vedere il signor di Sorges senza dubbio allo scopo di confidargli i sentimenti che nutrite verso la sua figlioccia... e chiedete a me di facilitarvi questo colloquio... Sta bene. Ma poichè questo passo sarebbe perfettamente inutile qualora la signorina Norigès si dimostrasse indifferente di fronte alla vostra richiesta, non converrebbe meglio che, prima di ogni cosa, io la consultassi in proposito?

Scimitarra voleva guadagnar tempo. Era evidente.

Sperava di aver ragione così dell'avvocato... per lo meno di allontanarlo momentaneamente da Liguerolles.

Ma allorchè il giovane si appressava a combattere la teoria del vecchio soldato, Lidia comparve da un viale adiacente.

Infatti, mentre parlavano, i due uomini s'erano avventurati nel parco, quasi nelle immediate adiacenze del castello.

Scorgendo la fanciulla Luciano sentì dentro di sè come una esplosione di superba gioia.

Ai suoi occhi di innamorato, quell'intervento rivestiva un carattere quasi celeste: era pronto a credere a una specie di manifestazione miracolosa, che poteva permettergli di trionfare delle obbiezioni dello zio Pégeras.

Ma, ahimè, la voce di Scimitarra non tardò a farsi interprete del suo corruccio. Il vecchio soldato apostrofava sua nipote:

— Perchè sei qui?... Chi t'ha permesso di trovarti nel parco a quest'ora?... Non ti avevo ordinato di rimanere in camera tua?

— Sì, in camera mia, agli arresti — confermò Lidia con un sorriso. — Tu avevi avuto questa crudeltà... con che cuore volevi che rimanessi rinchiusa in una camera con questo bel sole?... Io non ho potuto resistere... Ed eccomi qua. Ed ora rimproverami, cattivaccio... rimproverami, se ne sei capace!

E sotto questo flusso di parole la fanciulla scoccava due grossi baci sulle gote del vecchio, il quale, a questa manifestazione, perdè il poco coraggio che ancora gli rimaneva.

— Ma sì, hai fatto bene!... bene!... benone!... Anzi, corpo di mille bombarde, arrivi proprio a proposito!

Del resto Luciano Lannay, desideroso di approfittare di quel momento solenne per la consacrazione della sua speranza, già si rivolgeva direttamente a colei che aveva salvato, indifferente, a quanto pareva, della presenza di Agenore Pégeras...

— Nell'istante in cui voi siete comparsa, signorina, dichiarò, io intrattenevo vostro zio sui sentimenti che voi mi avete ispirati, dal giorno in cui ebbi l'onore di fare la vostra conoscenza...

— Rischiando la vostra vita! — sottolineò la fanciulla commossa.

— Esponendomi sopratutto, affermò l'avvocato, con forza e sincerità, a conquistare una felicità suscettibile di illuminare tutta la mia esistenza. Ora questa felicità che voi solo potete accordarmi, il signor Pégeras me la contesta...

— Oh, zio!... protestò candidamente Lidia.

— Prima di aiutarmi ad avvicinare il signor di Sorges, proseguì vivamente l'avvocato, il signor Pégeras desidera sapere se i miei sentimenti a vostro riguardo sono da voi graditi... se voi, insomma, approvate il passo che mi propongo di fare.

— Sì: dichiarò nettamente la fanciulla. Sì... vi approvo!

— Lidia! — tuonò Scimitarra, roteando due grossi occhi, due occhi spaventati... ma spaventati per la forma.

La signorina Norèges assunse un'aria grave.

— Non andare in collera, zio, senza l'intervento del signore tu mi avresti perduta in un'orribile catastrofe, non è vero? Ebbene, non avevi tu detto che egli meritava una ricompensa?

— Bisognava vedere qual genere di ricompensa si intendeva? — balbettò il vecchio.

— Questa ricompensa — replicò energicamente Luciano Lannay, io la reclamo oggi, supplicandovi di prestarmi il vostro aiuto, per ottenere dal conte di Sorges la mano della signorina...

— Poveri ragazzi! — sospirò lamentosamente dentro di sè Scimitarra.

— Lamentarsi non è rispondere! — constatò Lidia con birichina vivacità.

— Obbedirò! — pronunciò sordamente il vecchio.

A fronte bassa, gli occhi chiusi su una visione di sventure, Agenore Pégeras annuiva così, con una sola parola, all'invito che gli veniva rivolto da sua nipote e da Luciano per la realizzazione delle loro speranze o la distruzione dei loro sogni.

XIV.

Segreto di famiglia

« Obbedirò » aveva detto Agenore Pégeras, impotente a sottrarsi a l'intesa che si stabiliva, sotto i suoi occhi, tra Lidia e l'avvocato, incapace, inoltre, di rinnegare la parola data in pegno della sua riconoscenza, in un minuto di impulso generoso al salvatore di sua nipote.

Egli gli aveva offerto di essere sempre a sua disposizione, per tutta la vita.

Da ciò, dopo inutili tergiversazioni, la sua assoluta passività di fronte alle giuste pretese del giovane.

— Obbedirò!...

Più facile a dirsi che a realizzarsi, questa promessa tormentò stranamente Scimitarra, non appena si fu liberato dalla influenza di Luciano e di sua nipote.

Tuttavia, come il giorno dopo il colloquio che abbiamo abbiamo riferito, il signor Lannay si preparava a penetrare nel castello al primo cenno di Péregas, il vecchio soldato decise di non differire il passo che aveva accettato di compiere presso il conte di Sorges.

Terribilmente commosso, si recò dal suo padrone.

Il conte si riposava in un salotto attiguo al suo gabinetto da lavoro.

Uscito dalla recente crisi reumatica, egli sembrava aver riconquistato le sue forze, un'aria di salute quasi incomparabile con la sua età avanzata, con i dolori morali che aveva sopportato dopo lo scandalo dell'Universal Club e la sanguinosa tragedia della «Bussetta».

— Colonnello — disse Scimitarra inchinandosi — colonnello debbo intrattenervi...

Ma le sue labbra, tremanti, si arrestarono su questa frase.

Lo sguardo basso del vecchio soldato temeva già di sorprendere sul volto del signor di Sorges la traccia dello scontento, tanto egli era abituato alle improvvise collere del suo padrone, per cui ora esitava a precisare una situazione che sapeva delicata e capace di scatenare sul suo capo una furiosa tempesta...

Ma il conte sorrideva dell'atteggiamento imbarazzato del suo vecchio compagno d'arme, e, in quell'istante, nessuna irritazione passava sulla sua pallida fisonomia.

— Ebbene — disse — che cosa aspetti per parlare?

— Gli è che... — balbettò Scimitarra, — che è molto difficile a dire quel che devo confidarvi...

— Via, via, spiegati! — ordinò il signor di Sorges non senza malizia. — Sono oggi di umore assai conciliante, giacchè non soffro.

Pégeras tossì e tormentò febbrilmente la sua barbetta.

Data la natura della richiesta che si apprestava a formulare, egli non accordava che una fiducia relativa all'incoraggiamento del suo padrone.

Nondimeno si decise a indicare il senso del suo passo.

— Ho promesso! — enunciò, con la voce leggermente tremante! — Ho promesso a una persona di facilitargli un colloquio con voi... pregandovi di accordargli una udienza...

Dopo le sue sventure, sistematicamente, il signor di Sorges non consentiva facilmente a che un estraneo penetrasse nella sua intimità, chiusa a tutti gli importuni.

Nel lutto della sua distrutta paternità, nella sua vecchiaia solitaria e rassegnata, appena rallegrato e consolato dalla presenza della sua graziosa figlioccia, egli si adombrava davanti a tutto ciò che poteva nuocere alla pace del suo isolamento.

Alle parole di Pégeras egli oppose dunque un naturale gesto d'impazienza, e seccamente, domandò:

— Chi è questa persona? E di che t'immischi, tu?

Il vecchio soldato sorrise d'un sorriso forzato. Poi, con un'aria che diceva e non diceva, disse:

— Colonnello, io credo che sarebbe il caso di far felice Lidia...

Ma subito il sig. di Sorges si levò in piedi, avanzò su Scimitarra, l'afferrò per le spalle, e dichiarò recisamente:

— Ho indovinato!... Taci!... Tu sei un pazzo!...

Agenore Pégeras recalcitrò contro lo sgradevole apprezzamento del suo padrone.

— Io non sono pazzo, colonnello; al contrario, sono in pieno possesso di tutte le mie facoltà.

— Hai già dimenticato quel che ti dissi al tuo arrivo da Arcachon?

(Continua)

Ultime notizie e informazioni

Federzoni si insedia agli Interni

L'on. FEDERZONI

Il nuovo Ministro degli Interni è una personalità politica troppo nota e, come tale, non ha bisogno di una larga biografia. E' uno dei nostri: Il giornalismo portò Luigi Federzoni alla ribalta della vita politica.

Studioso di questioni di politica interna ed estera, — oltre che apprezzato letterato, — fu tra i primi fondatori del nazionalismo italiano.

Nel 1913 si presentò per la prima volta nel collegio di Roma al suffragio degli elettori, riuscendo vittorioso: da quell'epoca è tornato ininterrottamente alla Camera di cui fu vice-presidente.

Alla Camera, quando nel '19 le sinistre tenevano in iscacco le destre, fu tra i più battaglieri avversari dei socialisti.

Pronunziò discorsi vivacissimi e tenne testa al sovversivismo parlamentare con combattività dignitosa e fiera.

Notevolissimi i suoi discorsi sulla Dalmazia e sulla questione di Fiume.

Il fascismo lo portò al Dicastero delle Colonie. Ed anche dal banco del Governo i suoi discorsi suonarono spesso monito contro ogni tentativo di ritorno a vecchie e sorpassate forme di politica. E' stato combattente nei bombardieri ed è decorato di medaglia d'argento al valore.

E' giovane, essendo nato a Bologna nel 1878, ed è uno spirito equilibrato e sereno.

Ecco perchè la sua nomina a Ministro degli Interni è stata accolta negli ambienti politici e parlamentari con grande soddisfazione.

La giustizia è in marcia...

La «Tribuna» chiedeva ieri nel suo articolo di fondo che l'on. Mussolini si liberasse delle cure minori del Ministero dell'Interno nominando un titolare. Occupato dalle grandi questioni dello Stato, preso molto anche dalle piccole e grandi questioni di un partito senza precedenti nella storia per vastità, che in lui si assomma e si riassume, l'on. Mussolini doveva necessariamente lasciare al suo Sottosegretario per gli Interni la pratica direzione della politica interna. L'on. Finzi non era stato al suo posto un vice-ministro ideale; aveva avuto se non altro il torto di permettere che nei suoi corridoi e nei suoi uffici si annidasse quella che ora risulta una associazione a delinquere e che, nutrita anche con denaro del Ministero dell'Interno, pullulasse li intorno una fungaia di giornali che evidentemente non potevano vivere — mancando di diffusione — che di delitti o di ricatti, e che disonoravano il partito fascista e sopratutto il Governo.

Diremo di più: le grandi ombre che sulla figura dell'on. Finzi ora si proiettano nascevano forse sopratutto dalla gente che egli lasciava vivere ed agire al Viminale, e dalle cause che patrocinava, come quella della regolamentazione del giuoco che si è potuta difendere soltanto assimilandola alla regolamentazione del meretricio.

Dati questi precedenti, la nomina del Ministro dell'Interno nella persona dell'on. Federzoni rappresenta una nuova garanzia della serietà con la quale il Governo persegue e i colpevoli del delitto e l'ambiente in cui ha potuto essere concepito e compiuto.

Non è tutto, perchè c'è ancora troppa gente libera e in auge che con gli assassini visse in domestichezza così grande che si può dire abbia finanziato e dati i mezzi per il delitto. Non è tutto, ma riconosciamo che una vasta profonda epurazione non si può compiere in un giorno, e che le reazioni dei furfanti, di quelli che non hanno nulla da perdere, se non prevenute a tempo possono nuocere anche alla buona causa comune. Non è un cambiamento politico notevole che segni mutati orientamenti: nessuno del resto, all'infuori delle opposizioni che poi si riservano di non collaborare, aveva chiesto nulla di simile.

E' però una garanzia morale che accogliamo con attesa piena di fiducia. Per la sua persona, i suoi precedenti, la sua famiglia, i suoi amici, l'on. Federzoni ci dà affidamento che l'opinione pubblica non sarà delusa, e che dal Ministero dell'Interno non partirà più che la parola della correttezza, dell'onestà, della moderazione. Anche questo importa perchè i Prefetti si facevano troppo spesso nelle provincie complici di ingiustizie e di violenze.

La *Tribuna* chiedeva pure iersera che si fosse provveduto alla sostituzione del direttore generale della P. S. Nemmeno il gen. De Bono aveva fatto buona prova al suo posto. La responsabilità della disorganizzazione profonda in cui si trova ora la P. S., è sua. Se il comm. Cesare Rossi, ricercato dalla sua polizia seppure non colpito da mandato di cattura, è veramente uno dei mandanti del delitto, il gen. De Bono ha la enorme responsabilità morale di averlo lasciato vivere porta a porta, col Dumini come amico, senza avvertire il Presidente del Consiglio dalle azioni e delle amicizie del suo capo ufficio stampa. Il gen. De Bono è un brav'uomo, ma se uno scrittore di riviste lo metterà mai sul palcoscenico, ne risulterà senza dubbio una macchietta più comica dei gendarmi di Offembach!...

Il comm. Crispo è un prefetto di carriera, che noi abbiamo veduto all'opera in Sicilia, quando non era che capo gabinetto di un bravo ma debole prefetto. Il comm. Crispo, sa avere dell'energia ed ha del cuore; ha cioè la sensibilità morale e la prontezza di decisione che sono requisiti essenziali della carica. E' un funzionario; cioè conosce gli uomini e le necessità del suo mestiere.

Anche questa nomina ci sembra, per concludere, un segno eccellente che il Governo vuol fare sul serio.

Al Viminale

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Su proposta del Presidente del Consiglio S. M. il Re ha nominato Ministro dell'Interno l'on. prof. Luigi Federzoni.

«L'interim del Ministero delle Colonie sarà assunto dal Presidente del Consiglio».

Il giuramento nelle mani del Re

Alle ore 9 questa mane al Quirinale il nuovo Ministro dell'Interno on. Federzoni, alla presenza del Presidente del Consiglio, ha prestato giuramento nelle mani del Re.

L'insediamento al Viminale

Alle ore 10, a Palazzo Viminale, il Presidente on. Mussolini ha presentato all'on. Federzoni gli alti funzionari degli Interni, Senatore Pironti, comm. Lutrario, comm. Cellario, comm. Giandolini. Mancava il nuovo Capo della Polizia comm. Crispo-Moncada che arriverà questa sera a Roma. Era presente il Sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo. Il Senatore Pironti, a nome dei suoi colleghi, ha assicurato il nuovo Ministro che tutti i funzionari dell'Amministrazione degli Interni sapranno compiere sempre più il loro dovere a servizio del Paese, sorretti dalla fede indistruttibile nella illuminata saggezza e nell'alto patriottismo di Benito Mussolini.

Il Ministro Federzoni ha ringraziato, assicurando che egli nel nuovo difficile incarico, interprete fedele del pensiero del Duce, saprà compiere tutto il suo dovere di italiano e di fascista.

La circolare ai Prefetti

L'on. Federzoni ha subito diramato ai Prefetti del Regno la seguente circolare:

« Nell'assumere l'ufficio di Ministro dell'Interno invio alle SS. LL. Illme il mio cordiale saluto. E' necessario che tutti operino con energia e fermezza per il consolidamento dell'ordine Nazionale sulla base dell'assoluto rispetto alla legge. Sono certo che i Signori Prefetti del Regno, rappresentanti della potestà dello Stato nelle Provincie, corrisponderanno consapevolmente a questa precisa volontà del Governo e della Nazione.

L. Federzoni.

Il Gabinetto dell'on. Federzoni

Il nuovo ministro dell'Interno on. Luigi Federzoni ha costituito il suo gabinetto nominando capo di gabinetto il comm. Gino Gasperini e segretario particolare il comm. Beer.

Al Ministero delle Colonie

Alle 12.30 il Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri on. Mussolini ha lasciato palazzo Viminale insieme con l'on. Federzoni, recandosi alla Consulta dove ha ricevuto la consegna del dicastero di cui assume l'*interim*. L'on. Federzoni ha presentato all'on. Mussolini i capi servizio.

Il Presidente del Consiglio ha fatto appello alla collaborazione di tutti i funzionari coloniali, dichiarando che l'amministrazione coloniale deve continuare a funzionare colla stessa efficacia e nella stessa autonomia, come per il passato.

A nome dei funzionari ha risposto il Direttore generale comm. De Camillis, assicurando che non verrà mai meno l'opera devota e diligente di tutto il personale.

Il Presidente del Consiglio ha poi comunicato che ieri il Consiglio dei Ministri ha deciso di proporre a S. M. il Re la nomina del comm. Corrado Zoli a Segretario generale del Ministero delle Colonie.

Infine, il Presidente del Consiglio ha invitato S. E. Marchi a rimanere nel posto attuale di Sottosegretario di Stato per il Ministero delle Colonie e il comm. Bonanni a continuare nelle sue attuali funzioni di Capo di gabinetto del Ministero delle Colonie.

La situazione politica esaminata dal Consiglio dei Ministri

Alle ore 19 di ieri sera sotto la Presidenza dell'on. Mussolini, si è riunito il Consiglio dei Ministri. Presenti tutti i membri del Gabinetto: Thaon di Revel, Di Giorgio, Federzoni, De Stefani, Oviglio, Gentile, Carnazza, Corbino, Ciano e il Sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo.

Il Presidente ha riferito ampiamente sulla situazione politica. La Magistratura ha in mano i più gravemente indiziati come autori materiali della scomparsa dell'on. Matteotti, e diligentemente ricerca gli altri complici diretti e indiretti.

Le dimissioni dell'on. Finzi da Sottosegretario all'Interno.

Il Presidente ha annunciato altresì le dimissioni dell'on. Finzi, a proposito delle quali dice che esse sono state determinate da motivi che non hanno assolutamente alcuna relazione colla scomparsa dell'on. Matteotti.

Il Presidente ha annunciato che è stato esonerato il Questore di Roma comm. Bertini.

Il comm. Crispo Moncada nuovo Capo della polizia.

Il Consiglio inoltre ha deliberato di sostituire al generale De Bono nello ufficio di Capo della polizia il gr. uff. Francesco Crispo Moncada Prefetto di Trieste. Il generale De Bono rimane Primo Comandante generale della milizia nazionale. A nuovo Prefetto di Trieste è stato destinato il gr. uff. Amedeo Moroni. Il Consiglio ha avuto termine alle ore 21.15.

L'on. Finzi dall'on. Mussolini

e un'inchiesta sulla vita dell'ex-sottosegr. all'Interno

Ieri sera l'on. Finzi si è recato all'abitazione privata del Presidente del Consiglio in via Rasella.

Il colloquio tra il Capo del Governo e l'ex sottosegretario di Stato all'Interno è durato circa un'ora e mezza, terminando alle 0.50.

Si assicura che nel colloquio l'on. Mussolini abbia consigliato l'on. Finzi a chiedere al Comitato di maggioranza parlamentare una inchiesta sulla sua vita pubblica e privata.

Stamane il Presidente del Consiglio ricevendo il Comitato di maggioranza ha confermato ad esso, la notizia che l'on. Finzi dirigerà al comitato stesso la lettera per l'inchiesta su tutta la sua vita pubblica e privata.

Una lettera di Cesare Rossi

Il comm. Cesare Rossi ha diretto la seguente lettera al *Nuovo Paese*:

«*Caro Direttore*, — La sciagurata coincidenza dei miei noti rapporti con Amerigo Dumini, accusato di essere uno degli autori della scomparsa dell'on. Matteotti, ha accumulato contro di me una infinità di induzioni e sospetti tanto gravi quanto fantastici.

Verrà il momento in cui sarà possibile spiegare le chiare origini di questi rapporti — naturalmente di partito e comuni del resto a tante altre personalità fasciste — con un uomo che ho conosciuto il 1921 a Milano come tre volte decorato, mutilato di guerra e fascista ardente fino all'esuberanza.

Ma oggi, francamente, al cospetto della avversità che si è abbattuta sul mio partito e del turbamento del Paese, ritengo inane reagire con chiarificazioni e con le ampie documentazioni di cui dispongo.

Questa la esclusiva ragione del mio temporaneo allontanamento determinato anche dallo stato — facilmente comprensibile — fisico e morale in cui si trova un uomo come il sottoscritto che, dopo avere ricoperto cariche di responsabilità a fianco del governo e dopo avere creduto di portare nel partito una nota costante di equilibrio e di sobrietà, si vede coinvolto in una sciagurata avventura in cui la follia della esecuzione è solo paragonabile alla più spaventosa inopportunità politica.

I nemici ed i falsi amici che da sabato si sbizzariscono contro di me nelle forme più ingenerose ed arbitrarie stiano tranquilli: essi non saranno defraudati di quanto costituisce un loro diritto ed un mio dovere.

Ringraziamenti e saluti.

Cesare Rossi».

Il nuovo Direttorio del P. N. F. e la situazione fascista

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale fascista comunica:

Si sono riuniti stasera i membri presenti a Roma del nuovo Direttorio provvisorio del P. N. F. Alla riunione hanno partecipato: il comm. Forges Davanzati, l'on. Dino Grandi, l'on. Maurizio Maraviglia, l'on. Sergio Panunzio, il commendator Italo Foschi, il comm. Alessandro Melchiorri e il capo dell'ufficio stampa del P. N. F. comm. Luigi Freddi. I presenti hanno esaminato la situazione del partito, prendendo atto con vivo compiacimento delle attestazioni pervenute dalle provincie sulla compattezza e disciplina di tutte le forze fasciste; la riunione sarà proseguita domani alle ore 18, in attesa degli altri membri del Direttorio nazionale attualmente assenti da Roma».

Il nuovo direttore della P. S. parte questa sera per Roma

Il gr. uff. Crispo Moncada ha compiuta una brillante carriera. E' stato commissario regio a Messina dopo il terremoto e ad Ancona dopo la settimana rossa; fu poi alla Prefettura di Palermo e quindi commissario civile a Monfalcone durante la guerra e in questo periodo venne anche decorato per ferita riportata nell'esercizio delle sue funzioni.

E' stato vice-prefetto di Torino, poi nel 1919 è passato al commissario generale della Venezia Giulia.

Era appena giunto a Trieste quando fu chiamato a reggere la Prefettura di Treviso in giorni molto tempestosi e fin da allora si formò la fama di uomo atto ad affrontare le più ardue situazioni con mente equilibrata e con fermezza. Tornò al commissariato della Venezia Giulia a fianco del senatore Mosconi e quando il commissario cessò di esistere, fu indicato dai voti unanimi della cittadinanza come primo prefetto di Trieste.

Tale fu anche il pensiero del Governo che lo assunse a quella funzione alla fine di ottobre del 1922. Alla piena pacificazione della vita triestina, al ripristino della normalità, alla graduale introduzione di tutte le leggi italiane, alla ripresa dell'industrie e dei traffici egli portò a Trieste un contributo della sua opera indefessa ed intelligente.

Il comm. Crispo Moncada lascia stasera Trieste diretto alla volta di Roma.

Un ordine del giorno del Partito democratico costituzionale.

La Sezione del Partito Democratico Costituzionale riunita nella propria Sede con l'intervento dei membri della Direzione Centrale e del Consiglio Direttivo della Sezione ha votato all'unanimità il seguente Ordine del giorno: «La Sezione Romana del Partito Democratico Costituzionale, presa in esame la situazione presente; rivolto il pensiero all'uomo politico caduto vittima della sua idea; augura per la dignità d'Italia che tutte le colpe trovino pronta e severa sanzione; e cessata ogni violenza torni norma comune il vivere civile, con la garanzia della libertà di parola, di riunione, di stampa e di associazione, nell'ambito del patto statutario, dell'ordine e della disciplina».

Una riunione del Comitato di maggioranza.

Il Comitato di maggioranza parlamentare, riunitosi stamane a Montecitorio, ha approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato di maggioranza, prendendo in esame la situazione determinatasi in seguito agli energici provvedimenti del Governo, constata con soddisfazione che essa può essere considerata con piena serenità e fiducia dal Parlamento e, mentre esprime alla maggioranza compiacimento e gratitudine per il fervido e dignitoso contributo reso in questa occasione, invita i colleghi a portare in provincia il senso e la parola del rinnovato ardore e della rinsaldata fede nell'energia del Capo del Governo che, proseguendo fermamente l'opera di giustizia e di rinnovamento, risponderà, come sempre, alla legittima attesa della Nazione».

Il Comitato è stato quindi ricevuto dal l'on. Mussolini.

L'on. Mussolini ha preso visione del comunicato e lo ha approvato pienamente lodando l'operato del Comitato.

Il Comitato si è quindi recato dal nuovo ministro degli Interni on. Federzoni al quale ha portato il saluto più cordiale della maggioranza parlamentare.

Le opposizioni

Questa sera si riuniranno a Montecitorio i rappresentanti delle opposizioni.

L'on. Locatelli chiamato a Roma dopo le dimissioni dell'on. Finzi

FIRENZE, 17. — Si ha da Marina di Pisa che l'on. Locatelli è partito per Roma, chiamato d'urgenza per la crisi del Commissariato dell'Aeronautica, in seguito alle dimissioni dell'on. Finzi.

La dignitosa calma del popolo italiano.

TORINO, 17. — La *Stampa* in un editoriale scrive: «Un fatto noi dobbiamo constatare con gioia, perchè è un vero conforto nell'angoscia dell'ora; la calma dignitosa del popolo italiano; calma che pur si accompagna alla sua profonda rivolta morale e le conferisce un tono particolare di dignità e di elevatezza; dignitosa calma del popolo, di tutto il popolo e particolarmente di quelle classi proletarie che più da vicino avevano il diritto di sentirsi offese e sconvolte dal fatto nefando».

Il giornale prosegue affermando che questo contegno di composta disciplina del proletariato italiano è dovuto tanto al buon senso dei nostri operai, quanto all'equilibrata coscienza politica di coloro che oggi dirigono le antiche organizzazioni proletarie; coscienza che si rispecchia anche nelle ultime loro deliberazioni. «Questa calma, questa disciplina, debbono mantenersi nell'interesse stesso della giustizia e del processo di restaurazione morale e sociale necessaria».

I rilievi della stampa milanese

MILANO, 17. — Tutti i giornali dedicano anche stamane agli sviluppi e alle conseguenze del delitto Matteotti varie pagine.

Il «Corriere della Sera»

Il *Corriere della Sera* che intesta tutta la prima pagina con queste parole: «Il sentimento del paese e l'azione parlamentare per una risoluta opera di giustizia», in un articolo editoriale intitolato «L'attesa», scrive:

«Il profondo e generale turbamento dell'opinione pubblica è prolungato e si può dire di giorno in giorno accresciuto da due inquietudini: una sentimentale e una politica; l'aspettazione del ritrovamento del cadavere e l'aspettazione della rapida energia con cui si deve fare la luce sulla organizzazione del delitto per modo che non si sospetti pur l'ombra di un favore o di una negligenza.

Di fronte all'ultimo delitto, la commozione dura enorme. L'opinione è in uno di quei momenti in cui sembra costituirsi in tribunale a vigilare e giudicare. Tutto ciò che si fa diventa prova per il bene e per il male al suo cospetto.

E perciò è da lodare la Confederazione generale del lavoro che si è opposta ad impulsive intenzioni di sciopero generale, di dimostrazioni chiassose e facilmente degenerabili, di gesti insomma in cui i più alti sentimenti dei quali un popolo vive solo degno di vivere e non soltanto di esistere, possono essere contaminati da una specie di affarismo partigiano.

La deliberazione di una sospensione generale del lavoro limitata soltanto alle ore dei funerali è dignitosa e di una virile prudenza, e pensiamo che nessun partito la respingerà come eccessiva o sconveniente.

Prima delle dottrine, delle tendenze, delle opinioni, c'è la civiltà; sopra tutti i principî c'è il principio che l'assassinio non deve seguitare ad essere un mezzo di lotta come un altro.

Si dia una prova inequivocabile scovando e perseguendo i colpevoli, tutti i colpevoli, e principalmente i maggiori, i più nefasti e i più pericolosi, quelli la cui impunità animerebbe a nuove scellerate audacie».

L'articolo così conclude: «Non bisogna dimenticare che è opinione di tutti, aperta opinione anche di fascisti e di devoti amici del fascismo, che esistono troppi e troppo audaci interessi collegati e tanto più strettamente collegati quanto meno confessabili. Quale potenza conservano essi ancora oggi?»

Il «Secolo»

A sua volta il *Secolo* in un commento agli ultimi sviluppi della grossa faccenda, scrive:

«La parentesi politica può ritenersi chiusa con questi provvedimenti. La polizia e l'autorità giudiziaria sapranno continuare con risolutezza nel loro compito e il paese che in questi giorni ha dato prova ammirevole di coscienza e di responsabilità può attendere fiducioso il successivo svolgersi degli avvenimenti che certamente si concluderanno nelle più severe sanzioni che la legge stabilisce».

Il «Popolo d'Italia»

Il *Popolo d'Italia* reca oggi un'altra nota dal titolo «Sorella Francia» che merita di essere conosciuta.

«Ci giunge, scrive il giornale, notizia da Parigi di una levata di scudi contro l'Italia e il suo governo da parte della stampa francese e di alcuni elementi politici responsabili. Nelle proteste e nella indignazione contro il fascismo e il suo capo si chiamano a raccolta il comunismo e il socialismo italiano emigrati in Francia e tutte le vecchie volpi astute che vivono ai margini della politica dei vari paesi europei.

Poichè è nostra abitudine di non interessarci della politica interna delle altre nazioni, noi seguimmo senza commenti le situazioni anche più drammatiche dell'estero attenendoci alla pura cronaca. Ci permettiamo solamente questa volta di ricordare alla Francia che in questo dopo guerra essa ha avuto l'assassinio di Plateau e l'assassinio del figlio di Daudet. Per il primo si vide un'assoluzione clamorosa e per il secondo non è stato ancora possibile identificare le orme degli assassini. Per essere infine più esatti, ricordiamo l'orrenda fine dei capi del separatismo renano assassinati nelle vie della città con giudizi sommari, senza che per questo l'opinione pubblica internazionale e specialmente quella della Francia si sia commossa oltre il limite strettamente doveroso. Questo deva ricordare la Francia di sinistra e di destra, nuova e antica».

Il telegramma dei liberali milanesi all'on. Mussolini

MILANO, 17. — Alcuni esponenti del partito liberale, riunitisi nel pomeriggio hanno inviato all'on. Mussolini il seguente telegramma:

«Senatori, deputati, assessori, deputati provinciali e dirigenti la Sezione locale del partito liberale occasionalmente riuniti, compresi di orrore per il misfatto che commuove ogni anima onesta, mentre constatano la dignitosa calma della cittadinanza, esprimono la ferma fiducia che l'on. Mussolini aggiunga alle sue grandi benemerenze una immediata implacabile reintegrazione dell'ordine giuridico e morale assicurando tutti i colpevoli alla giustizia e dando al Paese la certezza che nessuna violenza rimarrà impunita».

L'uccisore di un indomito alpino prigioniero di guerra, arrestato a Innsbruck

BOLZANO, 17. Per ordine del Tribunale di Bolzano veniva arrestato a Ried, presso Innsbruk nel Tirolo, il bracciante Giovanni Kobald, di Martello in Val Venosta, e già suddito italiano, imputato di aver ucciso durante la guerra un prigioniero italiano, di cui si ignora il nome. La stampa tedesca iniziò immediatamente una campagna contro tale arresto, riuscendo difatti ad ottenere la scarcerazione dell'imputato.

Il Kobald, un piccolo proprietario della Valle Venosta in Alto Adige, veniva richiamato sotto le armi durante la guerra, fra cui numerosissimi italiani. Mentre i russi e i serbi si rassegnavano filosoficamente alla loro sorte, gli italiani mal sopportavano il giogo della prigionia, e coi loro continui improvvisi tentativi di fuga, causarono non pochi grattacapi al comando austriaco, il quale, indispettito, cercava di reprimere tali tentativi colla più severa disciplina, emanando ordini sopra ordini, per la sorveglianza, e la punizione dei colpevoli. Ma l'indomito amore alla libertà dei prigionieri italiani non poteva venir tenuto in freno dalle catene austriache, e anche nel luglio 1918, altri tre prigionieri riuscivano ad allontanarsi di nottetempo dal campo e a darsi alla macchia.

Desideroso di dare un esempio, il comando austriaco sguinzagliò pattuglie armate in tutte le direzioni. Di una di esse faceva parte il Giovanni Kobald, il quale, praticissimo com'era dei luoghi, riuscì a scovare i fuggitivi la notte seguente presso una casa colonica della Val di Martello. Vistisi sorpresi, due si arresero senza difesa, mentre il terzo, un alpino svelto e coraggiosissimo, scavalcata d'un salto una siepe di due metri, si dileguava nella foresta. E li cominciò il drammatico inseguimento.

Una drammatica lotta in una selva

Consegnati i due prigionieri alla pattuglia, il «kaiserschutzen» Giovanni Kobald si addentrò a sua volta nella selva, seguendo tra gli alberi l'ombra del fuggiasco. Nel salto, l'alpino s'era storto un piede, e non poteva avanzare che a stento. Vistosi raggiunto dal nemico che gli spianava contro il fucile, intimandogli di fermarsi, il coraggioso soldato non si volle arrendere, e raccolte tutte le sue forze, si scagliava armato di rasoio contro l'inseguitore. Uno sparo rintronò nella notte, e l'italiano cadde nel proprio sangue, per non più rialzarsi. Il comando austriaco ordinò una inchiesta sommaria dalla quale risultò che il Kobald aveva agito per legittima difesa.

Ma dopo l'annessione egli venne tratto in arresto dalle nostre autorità, e deferito al tribunale militare. Dopo nove mesi di carcere veniva assolto, e poteva ritornare nel suo villaggio, ove rimaneva fino all'estate del 1923.

Un bel giorno egli scomparve improvvisamente e non fece più ritorno. Giunse più tardi notizia, che egli, riuscito a passare il confine di contrabbando si era rifugiato a Innsbruck. Presentatosi a quel governatorato provinciale, narrò una lunga serie di minaccie e persecuzioni, alle quali sarebbe stato fatto segno dagli italiani, tanto che un giorno dovette darsi alla macchia e rimanervene diciassette. Egli narrò — e i suoi racconti, che possono essere anche completamente destituiti di ogni fondamento trovarono larga eco nei giornali tedeschi, — che venne tolto dalla tomba lo scheletro del prigioniero, e che individui sconosciuti si presentarono un giorno alla porta della sua casa, annunciandogli che si stava allargando la fossa del prigioniero, per mettervi dentro lui.

Egli ne ebbe tale spavento, che partì quella notte stessa. Passato il confine presso Nanders, decise di fissare il proprio domicilio in Austria. Il governo del Tirolo accolse benevolmente la sua domanda, e il Kobald scelse la sua dimora nel villaggio di Ried, ove trovò lavoro quale segantino. Vennero chieste informazioni dalle autorità austriache sulla veridicità delle sue narrazioni all'on. Tinzl, il quale a quanto risulta dalla stampa di oltre Brennero, avrebbe garantito che esse corrispondevano a verità. Vennero chieste in seguito informazioni anche al comando dei carabinieri e alla sezione del fascio di Merano, i quali risposero invece che nulla risultava contro il Kobald, che avrebbe potuto tornar benissimo al suo paese, senza pericoli di sorta. Anzi egli venne ripetutamente invitato a ritornare in Italia. Ma non volle più saperne di ripassare il Brennero.

Venne però acciuffato dai gendarmi austriaci il martedì di Pentecoste, e tradotto alle carceri di Innsbruch, con mandato di arresto del Tribunale di Bolzano, «per omicidio di un prigioniero di guerra italiano nel luglio 1918». Si ignora per quale ragione venne rimesso a piede libero due giorni dopo il suo arresto.

Un dramma coniugale all'Elba

PORTOFERRAIO, 17. — Ester Assunta Corsi fu Agostino, di anni 49, moglie di Angelo Diversi soprannominato *Tormenta*, residenti entrambi nella frazione di San Giovanni ove esercitano un appalto, pare che se la intendesse intimamente con un giovane diciannovenne, certo Mazzarri Romolo, possidente.

Il marito tradito, accortosi della tresca amorosa da una lettera rinvenuta in casa, percosse la moglie e la cacciò via dal tetto coniugale.

Stamani, verso le ore 5, mentre la donna, dopo aver pernottato in una stalletta, si aggirava presso la sua casa con l'intenzione di prendersi un figlio, fu sorpresa dall'infuriato marito che la trascinò sull'aia di proprietà dell'amante, dicendole:

— Vieni, che ci ammazzeremo tutti e tre!

Detto ciò le tirava a bruciapelo un colpo di fucile ferendola gravemente alla parte destra del collo; di poi si costituiva alla forza pubblica che lo traeva in arresto.

La moglie ferita veniva raccolta dall'auto-ambulanza della R. Misericordia e trasportata all'Ospedale civile; nelle calze le furono rinvenute L. 100.

Apertura della Borsa di Roma

Mercato fermo.

Rendita 3.50 % Cont. 89 3.4 — Fine 90.50 — Consol. 5 % 1918 Fine 100.20 — Azioni: Banca Commerciale Italiana 1140 — Credito Italiano 945 — Rubattino 685 — S. N. I. A. 485 — Gas Roma 730 — Acciaierie Terni 640 — Miniere Montecatini 202 — Beni Stabili 1110 — Fiat 615 — Cosulich 715.

Cambi: Parigi 124.50 — Londra 99.50 — New York telegr. 23.

Oggi, alle 15 si spegneva il

N. U. Dott. COLINI Cav. CLEMENTE

La moglie ANNA GIORGI, il figlio MARIO, le Sorelle, i Cognati ed i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Spello, 16 giugno, 1924.

La salma verrà trasportata a Sigillo, ove arriverà il mattino del 18 corr.

La presente valga come partecipazione personale.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

TULLIO GIORDANA, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento de LA TRIBUNA